

PAOLO MERLO

# BREVE STORIA DI ISRAELE E GIUDA

*Dal XIII sec. a.C. al II sec. d.C.*



SAN PAOLO

*Avvertenza*

Per i nomi propri di persona e per i toponimi si è fatto riferimento alla nuova versione ufficiale della CEI (2008), indipendentemente da eventuali grafie scientificamente più corrette.

Per la cronologia antica, non sempre determinabile con precisione, si è fatto riferimento alla tavola cronologica della *Bibbia Via, Verità e Vita*, San Paolo, Cinisello B. (Mi) 2009.

© EDIZIONI SAN PAOLO s.r.l., 2010  
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)  
[www.edizionisanpaolo.it](http://www.edizionisanpaolo.it)  
*Distribuzione:* Diffusione San Paolo s.r.l.  
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

ISBN 978-88-215-6708-7

## QUESTIONI INTRODUTTIVE

### **Oggetto di studio, fonti e metodo**

Negli ultimi decenni la storiografia dell'antico Israele ha compiuto molti passi in avanti, soprattutto per quanto riguarda i secoli più antichi, come un attento lettore potrà facilmente verificare confrontando una recente storia di Israele con una redatta 50 anni fa. Per le epoche più antiche, il lettore si accorgerà subito che le nuove opere storiografiche tendono ad abbandonare quella secolare consuetudine che cercava di far coincidere la storia d'Israele con il canovaccio storico delle narrazioni bibliche.

Oggi giorno invece, grazie sia alla valorizzazione delle scoperte epigrafiche e archeologiche dell'ultimo secolo sia a una valutazione più attenta e consapevole delle narrazioni bibliche, ci si è accorti che non è più possibile limitarsi alla Bibbia per ottenere uno sguardo completo sulla storia d'Israele. In questo breve libretto quindi, conformemente con gli odierني orientamenti della scienza storica (e della scienza biblica), si cercherà di tenere presente l'insieme di tutte le fonti storiche per arrivare a una più adeguata comprensione degli avvenimenti che concernono l'antico Israele.

A questo proposito è bene precisare subito che l'oggetto della presente storia è "Israele" inteso nel suo senso generico, riferito cioè alla popolazione residente in quella regione

geografica compresa tra il fiume Giordano e il mare Mediterraneo, presso la quale, lungo i secoli, sorse e si sviluppò quella religione ebraica che oggi noi conosciamo. Si tenga presente però che tale significato del termine Israele è relativamente recente, mentre in epoca antica "Israele" indicava solo il cosiddetto regno "del Nord", ben distinto da quello di Giuda; solo con il passare dei secoli e l'affermarsi di un unico sentimento religioso, il termine "Israele" smise di fare riferimento a quella realtà politica e territoriale settentrionale distinta rispetto a Giuda, venendo a indicare genericamente tutta la madrepatria del popolo ebraico. Qui si cercherà pertanto, per le epoche più antiche, di distinguere terminologicamente Israele da Giuda, lasciando comunque talvolta l'usuale senso generico nel caso di espressioni riferite all'insieme della comunità di fede ebraica.

Nonostante la Bibbia costituisca di certo la fonte più importante a nostra disposizione per la redazione di una storia d'Israele, qui essa non sarà utilizzata come un fedele resoconto storico in senso moderno, quanto piuttosto come l'insieme dei libri che fondano la memoria culturale della comunità di fede ebraica e cristiana. Con questo non intendo affatto dire che la Bibbia sia priva di valore storico, ma soltanto che gli autori biblici hanno redatto le loro tradizioni storiche e letterarie (spesso molti secoli dopo gli avvenimenti di cui parlano) selezionandole e rielaborandole secondo una prospettiva culturale e religiosa ben diversa da quella dell'odierna scienza storica e che tale prospettiva deve essere tenuta in debito conto. Similmente, anche le altre fonti storiche ed epigrafiche, quali per esempio gli annali dei sovrani assiri o gli scritti di Giuseppe Flavio, hanno le loro intenzioni celebrative o apologetiche e anch'esse soffrono a volte di evidenti parzialità nell'esposizione degli avvenimenti storici (il lettore può facilmente rendersi conto della necessità di leggere criticamente le fonti ponendo in parallelo i racconti del-

la guerra tra Israele e Moab contenuti in 2Re 3 e nel testo della stele del re Mesa). Purtroppo le fonti storiche extra-bibliche non sono così numerose e la loro sporadicità non consente di ottenere una sufficiente continuità nell'esposizione storica. Ecco quindi che, in termini generali, nel presente volume si seguirà, approssimativamente, l'intelaiatura della storiografia biblica, ma quest'ultima sarà vagliata criticamente e non si rinuncerà al contributo di *tutte* le altre fonti storiche oggi a nostra disposizione.

In merito alla storiografia biblica, il lettore deve tenere presente che esistono alcuni grandi complessi letterari di contenuto storico con caratteristiche proprie: i libri della cosiddetta *opera storiografica deuteronomistica* (Giosuè, Giudici, 1-2Samuele, 1-2Re), i libri delle Cronache, i libri di Esdra e Neemia, i libri dei Maccabei. I libri dell'opera storiografica deuteronomistica sono un insieme letterario alquanto unitario che espone e rilegge le vicende della storia d'Israele e Giuda alla luce degli insegnamenti del Deuteronomio e dei tragici eventi dell'esilio babilonese. I libri delle Cronache si presentano come l'esposizione dei fatti occorsi dall'inizio della storia dell'umanità fino alla rinascita vissuta con Ciro; essi si avvalgono di varie fonti letterarie, tra cui i libri dei Re, che spesso sono riscritte secondo i principi teologici fondamentali della fede yahwista e degli insegnamenti del Pentateuco. I libri di Esdra e Neemia, in origine un solo libro, descrivono alcuni avvenimenti del V sec. a.C. interessandosi prevalentemente al tempio di Gerusalemme e con un intento programmatico teso a difendere una restaurazione religiosa di tipo rigorista e sacerdotale. I libri dei Maccabei narrano, con abbondanza di particolari e in modo evidentemente partigiano, la storia del sorgere della dinastia asmonea presentandola come momento ideale della rinascita nazionale giudaica.

Sulla base di quanto finora espresso, credo risulti evidente come ogni tentativo di ricostruire la storia antica di Israele

le e Giuda deve necessariamente essere costruito tramite l'analisi critica e la correlazione di fonti diverse: letterarie, storiche e archeologiche, dando a ciascuna di esse lo spazio che merita all'interno dei limiti storici che ognuna di queste fonti possiede.

## **Il contesto geografico**

Il territorio nel quale si svolsero gli eventi della storia dell'antico popolo ebraico sono più o meno quelli dell'odierno stato d'Israele e dei territori occupati. Nell'antichità, però, a questo territorio non corrispondeva un'unità etnico-politica simile a quella attuale; in esso sussistevano infatti diverse unità politico-geografiche tra loro molto differenti. L'estensione del territorio ideale di Israele può essere compresa, molto schematicamente, dai seguenti confini: a est il fiume Giordano dalle sue sorgenti a settentrione di Dan fino al Mar Morto, a ovest il Mar Mediterraneo, a nord la città di Dan nell'alta Galilea, mentre a sud il confine rimane più indefinito, poiché il territorio diventa sempre più desertico procedendo verso meridione; la presenza di una discreta coltura agricola era possibile fino alla zona di Beersheba (Bersabea) nel Negheb settentrionale, ma vi potevano essere vari insediamenti isolati anche più a sud.

Questo territorio, benché relativamente ristretto – circa 250 km di lunghezza per un massimo di 60 km di larghezza – presenta caratteri geografici molto diversi e può essere suddiviso in varie regioni. Le differenze tra queste piccole zone geografiche, dai caratteri a volte molto tipici, hanno influito non poco sullo svolgimento della vita politica e sociale dei rispettivi abitanti; ogni regione poteva infatti costituire un singolo ambiente isolato, socialmente e culturalmente omogeneo al suo interno, ma diverso o a volte contrapposto con quelli circconvicini.

Schematicamente, sezionando verticalmente da nord a sud il territorio, si possono distinguere le seguenti zone geografiche.

Una zona costiera, piatta a eccezione del promontorio del Carmelo, che fu dominio dei Filistei nella zona meridionale, mentre a settentrione fu territorio prevalente di popolazioni fenicie (Dor, Acco, Tiro). Queste popolazioni fondavano la loro ricchezza sul commercio marino e sullo sfruttamento del fertile entroterra costiero. Attraverso la *Via maris* gli scambi raggiungevano l'Egitto e, tramite i Fenici, le popolazioni della Siria e dell'alta Mesopotamia. Per molti secoli Giuda e Israele non esercitarono alcun dominio in questa zona. Adiacenti alla costa troviamo tre zone pianeggianti: la valle di Izreèl (o piana di Meghiddo) che, partendo dalle pendici settentrionali del Carmelo, si estende in senso nord-ovest sud-est, essa separa la Galilea dalla Samaria e costituiva una delle vie di accesso al fiume Giordano; la pianura di Saron, cioè l'allargamento della piana costiera a sud del Carmelo che si estende per circa 50 km fino a Giaffa; la pianura filistea a meridione.

Procedendo verso l'interno, sempre in senso verticale, si incontra una zona montuosa, interrotta a nord dalla succitata valle di Izreèl. A nord di questa valle vi sono le montagne di Galilea, mentre a sud si estende un massiccio centrale detto a volte "montagne di Èfrain" o, nella parte più settentrionale di esso, "monti di Samaria". Più a meridione si trova il territorio di Giuda in senso stretto, denominato a volte anche "i monti di Giuda". Poiché la regione si allarga in senso orizzontale procedendo verso sud, i monti di Giuda degradano in una zona collinare prima di arrivare alla costa filistea. Questa regione meridionale interna alla costa è chiamata Sefela e fu spesso un territorio di contese tra Giuda e i Filistei.

La valle del fiume Giordano, una ripida depressione fa-

cente parte della fossa tettonica africana, degrada da nord a sud rimanendo per la maggior parte sotto il livello del mare. Il fiume Giordano, nascendo da vari affluenti presso l'Ermon, scorre verso meridione formando il lago di Gennèsaret in Galilea e sfocia, dopo quasi 110 km, nel Mar Morto, un lago che, a causa dell'evaporazione e dell'assenza di deflusso delle acque, possiede un così alto grado di salinità da renderlo privo di vita.

A oriente del Giordano si trova l'alto tavolato della Transgiordania, territorio dei regni di Ammon, Moab ed Edom.

### **L'inizio della storia**

Come già accennato, a causa del loro carattere propriamente narrativo e teologico, i racconti sui patriarchi contenuti nel libro della Genesi non sono da considerare come fedeli resoconti storici. Anche se nel passato vari studiosi hanno tentato di offrire una possibile collocazione storica dello stile di vita dei patriarchi, attualmente si preferisce considerarle una creazione letteraria dagli intenti prevalentemente teologici, redatta con lo scopo di offrire alla comunità di fede giudaica alcune figure paradigmatiche che fondassero la propria identità religiosa. I racconti su Abramo, Isacco, Giacobbe e Giuseppe per lungo tempo hanno offerto l'occasione di teorizzare un periodo "nomade" del popolo di Israele, ma l'esame critico dei documenti e dell'archeologia vicino-orientale ha rivelato che non è possibile sostenere alcun vero parallelo con istituzioni o elementi religiosi del II millennio a.C. In breve, mentre nessun documento, nessuna iscrizione, nessuna traccia archeologica parla dei patriarchi o di un "popolo" d'Israele nel II millennio a.C., appare oggi sempre più probabile che questi racconti siano creazioni letterarie post-esiliche con l'intenzione di sostenere e rafforzare, di



fronte alla perdita della terra dovuta all'esilio, la speranza di una "alleanza eterna" (Gen 17,7; cfr. Is 55,3; Ger 32,40) e di una promessa incondizionata da parte di Dio.

Una situazione simile si riscontra anche per le tradizioni sull'esodo dall'Egitto e la liberazione operata da Mosè. Nonostante la descrizione biblica degli eventi abbia numerosi elementi verosimili, nessuna fonte storica egiziana o coeva menziona un evento del genere. Non solo, ma anche molti particolari come, per esempio, la mancanza del nome del faraone a fronte della menzione del nome delle due levatrici ebrae, il contatto diretto tra faraone e schiavi ebrei, la nascita pericolosa di Mosè, lo schema delle dieci calamità (cfr., ad es., Am 4,6-12; Ez 32,4-15), rivelano il carattere essenzialmente letterario e programmatico delle narrazioni esodiche. Coloro che tentano pertanto di ricercare una plausibilità storica dell'avvenimento delle *piaghe* d'Egitto o dell'attraversamento del Mar Rosso da parte di una moltitudine di popolo non comprendono che il racconto è sorto per glorificare il Signore e fondare la fede nella sua assistenza, non per narrare eventi storici.

Vari autori ritengono che, data la fondamentale importanza dell'esodo per la fede d'Israele, dietro queste narrazioni debba necessariamente esserci il ricordo di alcuni eventi storici, ma è bene essere consapevoli che tale presunzione di storicità si basa solo sulle tarde tradizioni bibliche, non essendoci alcuna conferma da parte di qualsiasi altra fonte esterna. Non solo, la situazione storica della Siria-Palestina durante il Tardo Bronzo (circa 1550-1190 a.C.) ci è ben nota sia da alcune fonti scritte sia dall'archeologia: in tutto il territorio della Siria-Palestina esistevano vari regni cittadini governati da re residenti in splendidi palazzi che avevano sottomesso il territorio circostante con i villaggi pertinenti. Per il territorio della Palestina in particolare, ci sono noti documenti scritti dalle cancellerie di vari sovrani, come quelli del-

le città di Àscalon, Gerusalemme, Sicheim, Meghiddo, ecc. Tutti questi sovrani erano sottomessi al dominio egiziano, con il faraone che pretendeva il pagamento di tributi. Tutti i succitati regni siro-palestinesi erano di piccole dimensioni e non esisteva all'epoca alcuna realtà etnica comparabile al futuro popolo di Israele. Questa situazione politica, con regni cittadini dall'economia tipicamente urbana, subì un brusco cambiamento poco dopo il XIII sec. a.C., quando l'insieme del sistema politico levantino crollò. Molti studiosi associano tale crollo alla menzione, compiuta dai testi egiziani dell'epoca, dell'arrivo di Popoli del Mare che si insediano al comando di alcune città presso la costa palestinese meridionale, ma non è del tutto chiaro come e cosa avvenne durante questi decenni. Tra questi Popoli del Mare il gruppo più famoso è quello dei Filistei.

A seguito di questi avvenimenti e del conseguente allontanamento del potere egiziano, nelle zone collinari interne della Palestina si formarono numerosi nuovi insediamenti di piccole dimensioni, privi di strutture architettoniche pubbliche quali palazzi e templi, con uso di ceramica domestica di produzione locale e di modesta fattura, rare tracce di attività specialistiche e arretramento dell'uso della scrittura. Proprio queste zone collinari sono, secondo il racconto biblico, il territorio dove si venne a insediare "Israele" dopo l'esodo dall'Egitto.

Già da molti decenni, però, si è rilevato come i racconti biblici in merito alla "conquista", contenuti nei libri di Giosuè e Giudici, rispondano a intenti prettamente teologici piuttosto che storici. Oltre a ciò, l'archeologia ha svelato l'impossibilità storica di molte "conquiste" bibliche, tra le quali emergono con chiarezza quelle relative alle città di Gerico e Ai. Constatata l'impossibilità di mantenere la plausibilità storica di una conquista così come narrata dal libro di Giosuè, altre ipotesi sono state avanzate per spiegare il sorgere di "Israele" in Palestina.

L'ipotesi più seguita negli scorsi decenni fu quella dell'*infiltrazione* pacifica, secondo cui gli antichi Ebrei, pastori seminomadi delle steppe, si stabilirono in villaggi delle colline istaurando dapprima relazioni pacifiche con gli abitanti delle città e ottenendo poi gradualmente il controllo di tutta la regione, anche tramite singole azioni belliche. Alcuni vollero identificare questi gruppi di pastori con le bande di fuoriusciti denominati *hapiru* nelle lettere di el-Amarna, altri invece con le tribù di pastori *shasu* delle regioni del Negheb citate in testi coevi egiziani, ma tali identificazioni sono oggi solitamente respinte.

Un'altra teoria propose l'esistenza di un conflitto sociale tra popolazioni urbane e i gruppi dei fuoriusciti dissidenti. Secondo questo modello più sociologico di tipo *rivoluzionario*, tali dissidenti avrebbero fondato nuovi insediamenti fuori città e successivamente avrebbero preso il potere con una specie di rivolta pastorale. Tale teoria, più che sulle fonti, si basava su modelli sociologici oggi non più seguiti.

Negli ultimi decenni, dopo un approfondimento degli studi archeologici, sta emergendo un certo consenso verso un'altra teoria, quella che ipotizza uno *sviluppo interno* di una *società mista*; secondo questa teoria gli "antenati" degli Ebrei sarebbero stati da sempre presenti in Palestina e lo sviluppo dei numerosi nuovi insediamenti nelle zone collinari risponderebbe semplicemente a una logica di evoluzione interna conseguente alla disgregazione urbana occorsa poco dopo il XIII sec. a.C. A questo proposito, c'è da ricordare che l'unica fonte storica di questo periodo che citi il nome di Israele è la stele del faraone Merneptah (circa 1207 a.C.), nella cui parte finale si celebra la vittoria del faraone contro i nemici asiatici. Il nome Israele citato nella stele ha ricevuto diverse interpretazioni: per alcuni farebbe riferimento alle zone collinari interne, per altri invece designerebbe un popolo all'interno del territorio di Canaan. In ogni caso, la menzione di

Israele nella stele di Merneptah, pur nella sua estrema laconicità, sembra smentire il carattere forestiero di Israele, confermando che l'entità «etnica» (per altri «geografica») di Israele sarebbe presente in Palestina già prima degli sconvolgimenti occorsi durante il XII sec. a.C. e non in conseguenza di quest'ultimi. Ulteriori conferme archeologiche a favore di uno *sviluppo interno* sono la prevalenza di continuità nella ceramica e la compresenza di economie rurali tipiche di popolazioni sedentarie (terrazzamenti, produzione di vino e olio) assieme a quelle pastorali. Questo modello di sviluppo interno non intende comunque negare a priori la possibilità che nel tempo vi siano stati ingressi di gruppi forestieri, solo che di essi non si hanno notizie.

Diversamente che nelle zone collinari, la striscia costiera filistea si sviluppò floridamente, mentre nella valle di Izreël e nella media valle del Giordano è documentata la permanenza egiziana fino a circa il 1135 a.C., soprattutto nelle città di Bet-Sean e Meghiddo. Dopo questa data terminò la presenza egiziana, ma perdurò la cultura materiale locale, anche se in declino.

In conclusione, nei secc. XII-XI a.C. il territorio rimase ancora articolato in varie regioni diverse tra di loro e l'archeologia evidenzia una situazione complessa e non omogenea, con forti caratteri di continuità, ma anche con elementi di novità dovuti, forse, alla sedentarizzazione di elementi pastorali o allogeni. Nella striscia costiera, nella valle di Izreël e nell'alta valle del Giordano – le zone più popolate e floride della regione – si evidenziano forti elementi di continuità con il passato. Nelle zone collinari, invece, la cultura urbana degradò verso un'organizzazione sociale di tipo più locale e domestico; proprio in queste regioni collinari interne si dovranno cercare i progenitori di quelli che saranno, solo successivamente, i regni di Giuda e d'Israele.

## I REGNI DI ISRAELE E GIUDA FINO ALLA CADUTA DI SAMARIA

### **Le tradizioni su Saul, Davide e Salomone**

Con l'avvento dei primi re di Israele e Giuda, solitamente collocati all'inizio del I millennio a.C., le narrazioni bibliche delineano in modo più preciso le vicende storiche, compiendo riferimenti a persone e avvenimenti in modo più accurato e meno generico delle tradizioni attinenti ai precedenti periodi storici. Dal punto di vista strettamente storico, si dovrà però tenere presente che il centro d'interesse delle narrazioni bibliche risiede nel rivelare l'agire di Dio e perpetuare, nella memoria collettiva d'Israele, la figura ideale degli antenati e della grandezza del proprio territorio. Inoltre, è importante ricordare che le notizie storiche tramandateci in questi racconti, seppure fondate su tradizioni antiche, sono modellate secondo l'intento teologico dell'autore che le ha scritte in tempi certamente molto più recenti.

Seguendo il racconto biblico, Saul sarebbe stato eletto re su Israele per contrastare la minaccia filistea e ammonita (1Sam 9,16; 11,1-4.15), ma già l'esistenza di ben tre tradizioni diverse in merito alla sua elezione (1Sam 9,10-25; 10,17-27; 11) evidenzia una forte rielaborazione letteraria dei racconti stessi. I racconti su Saul, inoltre, contengono chiari elementi popolari – come quella di una riunione di "ministri" sotto un tamerisco (1Sam 22,6) – che ne evidenziano il carattere no-

vellistico più che storico. Volendo comunque ammettere la realtà di un potere politico di Saul, l'analisi dei toponimi al centro delle sue narrazioni (Mispa, Gàlgala, Rama, Silo, ecc.) supporta l'ipotesi che il suo dominio si limitasse alle sole zone collinari centrali, rimanendone escluse sia la piana di Izre'el (con le città di Meghiddo e Bet-Sean), sia la Giudea.

Davide, un giudaíta di Betlemme, è presentato come l'erede del Signore designato a governare dopo Saul, ormai rifiutato da Dio (1Sam 16,1). Sempre seguendo il racconto biblico, Davide si unisce a Saul per le sue doti di suonatore di cetra, di forza e abilità in guerra, che dimostra immediatamente con l'eroico combattimento contro Golia (1Sam 17). Dapprima ufficiale alla corte di Saul, Davide successivamente entra in conflitto con lui, ma non combatté mai contro Israele, preservando così la sua immagine di rettitudine e lealtà. Sempre secondo la narrazione biblica, successivamente alla morte di Saul, Davide viene dapprima costituito re di Giuda a Ebron (2Sam 2,3-4) e, dopo un conflitto dinastico con il figlio di Saul, riuscì a farsi eleggere anche re di Israele (2Sam 5,1-5). Egli conquistò anche Gerusalemme trasformandola così nella capitale di un regno "unitario" che comprendeva le zone collinari più settentrionali (Israele) e quelle meridionali (Giuda). La tradizione biblica attribuisce poi a Davide una serie di ulteriori vittorie contro nemici circostanti, quali i Filistei, buona parte dei regni transgiordani e aramei arrivando a sottomettere perfino Damasco (2Sam 8 e 10). Dopo aver narrato la costituzione del regno davidico, presentando Davide come una figura di re ideale dai tratti eroici, ma anche perfetto in altruismo e sentimenti religiosi, il racconto biblico si sofferma a raccontare una serie di episodi più familiari e folkloristici riguardo alla futura successione al trono davidico (2Sam 9-20; 1Re 1-2).

Mentre fino a pochi decenni orsono nessuno metteva in dubbio l'esistenza storica del grande "regno unito" davidico-

co, sulla reale esistenza di un simile "impero" si pongono attualmente molti interrogativi, poiché l'archeologia non offre alcuna conferma di un tale grandioso regno: la cultura materiale di Giuda rimase infatti modesta durante l'XI sec. a.C. e almeno fino alla seconda metà del X sec. a.C., essendo la regione priva degli edifici pubblici tipici dei regni, ed essendo assente una documentazione epigrafica di rilievo. Anche la popolazione di Gerusalemme e di Giuda sembra essere stata numericamente inferiore a quella della striscia costiera e delle zone proprie di Israele.

Solo una posteriore iscrizione aramaica salva il nome di Davide dal completo silenzio delle fonti extra-bibliche in proposito. Si tratta di tre frammenti di una iscrizione aramaica rinvenuta presso Dan e attribuibile al re arameo Cazaël (IX sec. a.C.; cfr. 2Re 8,28). In questa iscrizione, tra l'altro, si legge: «[io uccisi Io]ram figlio di [Acab] re d'Israele e uccisi [Acaz]ia figlio di [Ioram r]e della casa di Davide». Nonostante le molteplici questioni storiche ancora non chiare su tale iscrizione, la curiosa espressione «re della casa di Davide» confermerebbe Davide come fondatore della dinastia giudaica d'altra parte però la sua menzione al secondo posto suggerisce la minore importanza di Giuda rispetto a Israele. La reale estensione del regno di Davide appare pertanto ben più modesta di quella celebrata dal racconto biblico, limitandosi probabilmente alla sola regione montuosa della Giudea.

Dopo una movimentata lotta di successione (2Sam 9-20), Salomone ascese al trono di suo padre Davide (1Re 1-2). Nel racconto biblico la figura di Salomone è largamente idealizzata, essendo egli presentato come re eccelso in sapienza (1Re 3,3-28; 5,9-14), dedito alla costruzione del tempio (1Re 6-7), riedificatore di varie città in tutto il regno (1Re 9,15-28), provetto organizzatore del regno tramite una fitta rete di funzionari e distretti (1Re 4). Fino a qualche anno fa tale gran-

dezza del regno sembrava essere confermata da alcune imponenti porte urbiche e alcuni palazzi rinvenuti a Asor, Ghezer e Meghiddo. Recentemente però, sulla base di una nuova datazione della ceramica, alcuni archeologi hanno proposto di datare le succitate edificazioni durante il successivo periodo della dinastia di Omri (IX sec. a.C.) facendo così venire meno ogni certezza in merito alla supposta grandezza del regno di Salomone.

In tempi recenti ci troviamo così di fronte a un completo ridimensionamento della grandiosità del "regno unito" di Israele, mentre appare molto più probabile che il governo di Davide e Salomone si limitasse alle alture di Giuda; le notizie sui più ampi domini sarebbero invece uno sviluppo della più tarda storiografia deuteronomistica, che intendeva fondare retrospettivamente la memoria di un grande regno unitario, compimento della promessa divina. A questo proposito non è inutile ricordare che, l'impianto storiografico della Bibbia risponde più a criteri teologici che storici, come dimostra, per esempio, il fatto che l'edificazione del tempio di Salomone accada dopo 480 anni dall'esodo dall'Egitto (cioè esattamente dopo  $12 \times 40$  anni; cfr. 1Re 6,1), oppure che la durata dei regni paradigmatici di Davide e Salomone sia per entrambi esattamente quarant'anni (1Re 2,11; 11,42).

All'interno di questo ridimensionamento della realtà e delle gesta dei primi due re di Giuda, anche le notizie in merito ai floridi commerci internazionali salomonici (1Re 10) e ai suoi matrimoni con principesse egiziane, moabite e fenicie (1Re 3,1; 11,1-3) appaiono dubbie in sede di critica storica. Una simile riformulazione in termini più modesti andrebbe compiuta anche in merito alla realtà del tempio di Gerusalemme così come descritta in 1Re 6-7 (cfr. Ez 40-43), poiché appare improbabile l'edificazione di un così ricco tempio nella modesta realtà di Giuda del X sec. a.C. Alcuni studiosi ritengono infatti più probabile che la narrazione biblica di 1Re



6-7 sia da riferire alla realtà del tempio all'inizio del VI sec. a.C., cioè a quella esistente poco prima della distruzione del tempio a opera dei Babilonesi, come dimostrerebbe il confronto della descrizione delle colonne di bronzo presente in 1Re 7,15-16 con quella di 2Re 25,17 e Ger 52,21. La descrizione del tempio salomonico avrebbe pertanto valore ideale e probabilmente divenne ispiratrice dei progetti di ricostruzione avvenuti in epoca persiana.

### **Il regno di Israele:**

#### **gli inizi, la dinastia di Omri e Ieu (X-IX sec. a.C.)**

Alla morte di Salomone, collocata solitamente intorno al 930 a.C., la Bibbia descrive la "separazione" del regno unito in due porzioni: il regno di Israele a Nord e il regno di Giuda a Sud, ciascuno con un proprio sovrano. Questa separazione è presentata dalla Bibbia con motivazioni prevalentemente teologiche, come castigo annunciato da Dio per l'infedeltà religiosa di Salomone (1Re 11,33) e come ammonimento a Giuda per permettergli di riflettere sulla realtà della propria elezione divina. Una simile presentazione degli avvenimenti è, ovviamente, molto influenzata dall'intenzione didattica dell'autore sacro, ma l'analisi storiografica suggerisce che una distinzione tra le regioni di Israele e Giuda è da considerarsi del tutto naturale, in virtù delle sostanziali differenze socio-geografiche esistenti tra di loro. L'emergere di un regno di Israele a Nord diverso da quello di Giuda a Sud è pertanto un ordinario sviluppo storico di due regioni geografiche da sempre distinte.

Il primo re di Israele è Geroboamo I (circa 931-910 a.C.), ricordato come fortificatore di alcune città e soprattutto come costruttore di due santuari regali a Betel e a Dan. La Bibbia, conformemente alla più tarda prospettiva teologica giu-

daica, presenta la costruzione di questi due santuari e il culto del vitello d'oro come il peccato più grave che potesse essere commesso nei confronti di Yhwh. L'autore biblico giudica tali atti religiosi come profondamente contrari alla legislazione di Mosè, ma evidentemente tutto ciò è una più tarda rilettura teologica che permette all'autore sacro di esprimere il suo giudizio negativo su Geroboamo e sul regno di Israele. Il giudizio storico diviene però meno severo e la realtà più facilmente comprensibile se si pensa che in quel tempo tutti i re dovevano necessariamente dimostrare la loro pietà religiosa (ri)costruendo splendidi santuari ed eventualmente dedicando alla propria divinità protettrice una preziosa immagine di culto. Un culto yahwista nel regno d'Israele in questo periodo è pertanto da giudicare del tutto in linea con la teologia regale del tempo e per nulla scandaloso.

In questo periodo, il faraone Sheshonq (Sisak) compì un'incursione in Palestina, riferita in un'iscrizione del tempio di Karnak, in 1Re 14,25-28, e infine, variamente aumentata, in 2Cr 12,2-12. Secondo moderne analisi sull'iscrizione di Karnak, ammettendo una verità storica sotto il linguaggio celebrativo della stele, sembra che l'interesse egiziano si sia limitato alle valli della Palestina (Bet-Sean e Meghiddo) e alla costa filistea, ma non abbia toccato Giuda. L'incursione del faraone dovrebbe aver riguardato maggiormente il regno di Israele che quello di Giuda.

Morto Geroboamo, gli succedettero Nadab e poi l'usurpatore Baasà, noti pressoché soltanto per gli usuali conflitti dinastici e le lotte contro il vicino regno di Giuda per la definizione dei rispettivi confini. Secondo quanto riporta la Bibbia, Baasà cercò di espandersi verso Giuda arrivando fino a Rama, poco a nord di Gerusalemme (1Re 15,17), confermando così la superiorità d'Israele rispetto a Giuda.

Nel mezzo di varie congiure, divennero re dapprima Ela, poi l'usurpatore Zimrì e infine il comandante dell'esercito

Omri (circa 885-874 a.C.) che riuscì a prevalere su Tibnì. Nonostante il testo biblico si soffermi su Omri in modo molto conciso e mettendone in luce quasi esclusivamente i peccati (1Re 16,21-28), questo sovrano acquisì notevole rilevanza nel panorama politico del tempo. Egli edificò la nuova capitale del regno, Samaria, che gli scavi archeologici hanno dimostrato essere stata una prominente città, con un palazzo reale dalle pregevoli decorazioni architettoniche e con le botteghe artigiane capaci di produrre preziosi intarsi d'avorio. È probabile, quindi, che durante il regno di Omri e dei suoi successori, il regno d'Israele abbia raggiunto uno splendore fino a quel momento sconosciuto. A questo si aggiunge che, secondo alcuni studiosi, anche le grandi edificazioni di Ghezer, Asor e Meghiddo, precedentemente attribuite a Salomone, andrebbero invece collocate in questo periodo. La fama e il potere di Omri riceve poi ulteriori attestazioni sia dalle fonti epigrafiche assire, che citano il suo nome tra i re della Siria-Palestina, sia dalle parole del re moabita Mesa quando nella sua stele afferma che, precedentemente alla sua ascesa sul trono di Moab, Omri «opresse Moab per molti giorni». Quest'ultima indicazione lascia intravedere un allargamento del territorio sottomesso al re d'Israele anche a oriente del fiume Giordano.

Il re Acab (874-853 a.C.), figlio di Omri, continua la politica di espansione del padre. La Bibbia, che pone sotto questo re le tradizioni sui profeti Elia ed Eliseo, descrive Acab come un re peccatore. Il suo matrimonio con la principessa fenicia Gezabele (1Re 16,31), che sembrerebbe a prima vista storicamente plausibile, suscita invece perplessità da un punto di vista critico, poiché nella logica del racconto biblico esso risponde solamente al cliché teologico-letterario della regina "straniera" come occasione di peccato e di aberrazioni culturali.

Durante questo periodo gli Assiri, con i re Assurnasir-

pal II (883-859 a.C.) e il suo successore Salmanassar III (858-824 a.C.), avevano iniziato a esercitare fortemente una pressione verso l'occidente, volendo raggiungere il Mediterraneo e cercando di ottenere la supremazia sulla Siria e sui regni più a sud. In questo contesto, il famoso monolito di Salmanassar III, ricordando una battaglia del suo esercito contro una coalizione di re siriani, presenta il re Acab di Israele alleato a fianco dell'arameo Adad-Idri (Hadad-Ezer), re di Damasco. La battaglia di Qarqar (853 a.C.) segnò un momento di arresto dell'espansione assira verso il Mediterraneo, sintomo che la coalizione siro-palestinese era riuscita nei suoi intenti. La Bibbia però tace su tali avvenimenti, presentando invece in 1Re 20 e 22 il racconto di guerre tra Acab e gli Aramei di Damasco. Secondo molti studiosi, è quindi probabile che Acab e gli Aramei intrattenessero allora rapporti amichevoli, mentre le battaglie riportate in 1Re 20 e 22 andrebbero collocate in un periodo successivo. La Bibbia si dimostra così, anche questa volta, poco interessata a una narrazione precisa degli avvenimenti politici del tempo, mentre si dilunga nel presentare il re Acab come il re più empio di tutti i suoi predecessori (1Re 16,30-33). Conformemente a tale giudizio religioso negativo, la Bibbia pone durante la vita di questo re le famose tradizioni del profeta Elia e dei suoi combattimenti contro il culto verso il dio fenicio Baal.

Mentre durante il governo di Omri e Acab, il regno d'Israele acquisisce un ruolo di preminenza nelle regioni interne della Palestina, la situazione politica si modificò bruscamente con i successori Acazia (circa 853-852 a.C.) e Ioram (circa 852-841 a.C.). Afferenti a questo periodo storico possediamo due testimonianze archeologiche di grande rilevanza: la prima è la stele del re Mesa di Moab dove il re moabita celebra le proprie vittorie contro Israele con un racconto che, nonostante il suo intento chiaramente celebrativo, ci permette di controbilanciare la narrazione, altrettanto di parte, dei me-

desimi avvenimenti contenuti in 2Re 3. Il secondo documento è la già citata stele aramaica rinvenuta presso Tel Dan, nella quale un innominato re arameo (forse il re Cazaèl di 2Re 8,28) si vanta di aver ucciso in battaglia il re d'Israele e della "casa di Davide". Mentre durante Omri e Acab il regno di Israele era ben inserito in un quadro di alleanze e contatti verso settentrione con i Fenici e Damasco, ora invece la politica aggressiva di Cazaèl e, in parte, di Mesa riporta Israele all'interno del suo ridotto territorio originario.

La politica espansionistica di Cazaèl si protrasse per alcuni decenni, mentre in Israele Ieu (circa 841-814 a.C.) era riuscito ad assumere il potere con un cruento colpo di stato, attuando l'eliminazione di tutta la famiglia degli Omridi. Benché la Bibbia presenti la rivolta di Ieu come la rivincita dello yahwismo, approvata dalla parola profetica di Eliseo e diretta contro il culto di Baal praticato dagli Omridi (2Re 9-10), è più probabile che la cospirazione di Ieu sia stata ispirata da motivi politici, avendo egli accettato l'appoggio di una fazione "filo-assira". Questa ipotesi è suffragata dal riorientamento dei rapporti politici internazionali di Israele durante gli anni 840-810 a.C. rispetto al precedente periodo della dinastia di Omri. Mentre infatti il forte Cazaèl di Damasco continuò a opporsi agli Assiri (e per questo verrà sconfitto), Ieu invece si sottomise prontamente a Salmanassar III, pagando un tributo insieme alle città di Tiro e Sidone (così documenta il famoso *Obelisco nero*).

La speranza della protezione assira non sortì però gli effetti sperati da Ieu, poiché gli Assiri caddero presto in una crisi interna; Damasco poté quindi ricostituire velocemente la sua forza, e riuscì così a conquistare vari territori israeliti in Transgiordania già durante il regno di Ieu (2Re 10,32-33; Am 1,3-5) e del suo successore Ioacàz (2Re 13,1-9). Tutti i territori della Transgiordania precedentemente israeliti sembrano essere ora in mano a Damasco.

Il racconto "glorioso" delle gesta di Ieu contenuto in 2Re 9-10 si rivela quindi permeato soprattutto di una logica teologica che raffigura Ieu come il paladino di Yhwh, trovandosi però costretto a tacere la sottomissione di Ieu al potere assiro poiché, secondo la teologia biblica tipica dei libri storici, Dio beneficia i re fedeli ai suoi comandi con la prosperità e un lungo regno. Che il regno di Ieu non fosse solo positivo, emerge però da un passo biblico del profeta Osea dove il re Ieu viene criticato proprio a causa della violenza operata durante il suo colpo di stato (Os 1,4; cfr. 2Re 10,11).

Anche durante il regno di Ioacàz (814-798 a.C.), figlio di Ieu, gli Aramei operarono vittoriose offensive contro Israele (2Re 13,3-9) e contro Giuda (2Re 12,18-19). Dopo lo splendore politico vissuto sotto gli Omridi, gli ultimi decenni del IX sec. a.C. furono così un periodo di grande debolezza per Israele, segnato dalla perdita di tutti i territori transgiordanicici e dal predominio di Damasco.

Per quanto concerne la religione, il IX sec. a.C. è presentato dalla Bibbia come un periodo di forte culto baalistico nel regno di Israele. Nonostante le narrazioni siano intrise di polemica contro il dio della tempesta Baal, è molto probabile che esse riflettano un reale dato storico, visto che anche l'archeologia ha confermato un certo orientamento verso l'ambiente fenicio e siriano nei ritrovamenti artistici e architettonici di Samaria e Dan.

## **Il regno di Giuda nei secoli X-IX a.C.**

Dopo Salomone, Roboamo salì sul trono di Giuda (circa 931-913 a.C.). La breve notizia di 1Re 14,25-28, secondo cui, durante il suo regno, il forte faraone Sheshonq (Sisak) compì un'incursione in Palestina, è sempre stata accreditata come la prima notizia storica confermata da fonti extra-bibliche. A

ben vedere però, l'iscrizione del faraone Sheshonq I rinvenuta nel tempio di Karnak non cita Gerusalemme, e vi è anche un forte dibattito tra gli egittologi in merito al tempo e al modo della sua effettiva esecuzione. Ammettendo l'esattezza delle notizie egiziane, il faraone si sarebbe indirizzato prevalentemente contro le valli di Israele (Meghiddo, Bet-Sean) per tornare poi lungo la costa filistea, mentre avrebbe tralasciato la Giudea, ancora poco sviluppata in quel tempo. La notizia biblica della depredazione di Gerusalemme sembrerebbe quindi rispondere alla tipica teologia storica deuteronomistica secondo cui il re Roboamo – che permise l'idolatria del popolo – doveva essere punito da un attacco straniero (cfr. anche 2Cr 12,2).

Secondo 1Re 14,30, già durante il regno di Roboamo iniziarono le lotte per determinare i confini tra Giuda e Israele. Tali conflitti dovettero perdurare anche durante i regni di Abiam (circa 913-911 a.C.) e Asa (circa 911-870 a.C.). Di questi due sovrani, infatti, conosciamo pressoché soltanto le notizie relative a tali conflitti. Secondo 1Re 15,16-20, di fronte agli attacchi dell'israelita Baasà il re Asa decise di pagare un tributo al re di Damasco per farselo alleato allentando così la pressione di Israele contro Giuda. Questo dettaglio, se vero, confermerebbe l'originaria superiorità socio-politica del regno di Israele rispetto a quello di Giuda concordemente a quanto attestano gli studi archeologici.

I rapporti tra Israele e Giuda sembrano invece tornare pacifici sotto il successivo re Giòsafat (870-848 a.C.; cfr. 1Re 22,45), date anche le notizie sul matrimonio tra Ioram, figlio di Giòsafat, e Atalia, figlia del re d'Israele (cfr. 2Re 8,18.26 e anche 2Re 11). Tali stretti rapporti tra i due regni sembrano perdurare determinando perfino delle azioni di politica estera comune, visto che 2Re 3 presenta i due re d'Israele e Giuda combattere insieme la ribellione del moabita Mesa. In considerazione del recente ridimensionamento in merito alla

supposta grandezza di Giuda, attualmente si tende a considerare questa situazione non tanto come una "collaborazione" con Israele, quanto piuttosto un velato indizio a favore di un rapporto di "s subordinazione" del regno di Giuda verso Israele, tanto che pochi anni dopo Atalia, una discendente dell'israelita Omri, riuscì a governare in Gerusalemme (2Re 11).

Da un punto di vista archeologico, durante il IX sec. le città di Giuda non riuscirono a uguagliare la grandezza di quelle di Israele, anche se in alcune città della Sefela, come, per esempio, Lachis, vennero edificate fortificazioni e strutture pubbliche, forse anche a motivo degli scontri con le vicine città filisteo.

Il successivo re di Giuda, Ioram (circa 848-841 a.C.), è omonimo del contemporaneo re d'Israele. Alcuni studiosi, data la situazione di momentanea dipendenza di Giuda da Israele, si sono domandati se tale omonimia non fosse invece un indizio che per alcuni anni il regno di Giuda non avesse perso la sua autonomia rimanendo assoggettato al re d'Israele. Il successore Acazia (circa 841), anch'esso omonimo di un precedente re d'Israele figlio di Acab, sarebbe caduto ucciso durante la rivolta di Ieu (2Re 9,27-29) nel quadro dei disordini internazionali occorsi successivamente all'ascesa al trono di Cazaël di Damasco. A questo punto la reggenza sarebbe stata assunta dalla madre Atalia, della stirpe degli Omridi, che avrebbe tentato di eliminare tutti i discendenti al trono (2Re 11). Il racconto di 2Re 11 sostiene però che uno dei figli di Acazia, il neonato Ioas, sarebbe stato tenuto nascosto nel tempio di Yhwh fino a che, nel settimo anno, non venne riportato allo scoperto dal sacerdote Ioiadà e quindi acclamato re di Giuda. A seguito di questa acclamazione regale a favore di Ioas, Atalia sarebbe stata uccisa (2Re 11,16) e il re avrebbe dato l'avvio a una serie di riforme religiose, ispirate dal sacerdote Ioiadà, e ad alcuni restauri nel tempio di Ge-



rusalemme. Il regno del devoto Ioas sarebbe durato esattamente 40 anni (circa 835-796 a.C.; cfr. 2Re 12,2-3), come si addice ai re giusti del regno di Giuda.

È evidente che una tale narrazione, ricca di temi religiosi, sia particolarmente difficile da inquadrare storicamente. Probabilmente il racconto di 2Re 11 intende associare il favore divino alla ripresa della discendenza davidica sul trono di Gerusalemme operata da Ioas.

Similmente al regno di Israele, anche Ioas sembra abbia dovuto subire la politica espansionistica di Cazaèl di Damasco, visto che 2Re 12,18-19 riporta l'episodio di un attacco del re arameo che avrebbe costretto Ioas a pagare un tributo.

La seconda metà del IX sec. a.C. si caratterizza così per Giuda come un periodo di debolezza in confronto dapprima con i re di Israele e poi rispetto all'emergere di Damasco durante il regno dell'arameo Cazaèl.

### **Israele e Giuda nell'VIII sec. a.C. fino alla conquista assira di Samaria**

La situazione politica internazionale si modificò intorno alla fine del IX sec. a.C., dopo che sul trono assiro si era insediato Adad-nirari III (810-783 a.C.). Questo sovrano, dopo l'805 a.C., riprese alcune campagne militari contro gli stati aramaici della Siria arrivando a ottenere, forse nella sua quarta e ultima campagna militare verso ovest (797/6 a.C.), la sottomissione di Damasco, di Ioas "samaritano" (in questo modo la stele assira di Tell al-Rimah chiama il re di Israele), di Tiro e di Sidone. Lo scenario politico siriano negli anni intorno all'800 a.C. appare quindi dominato dalla presenza dell'Assiria avendo quest'ultima procurato pesanti conseguenze in Siria, ma non altrettanto in Fenicia e in Palestina.

Collegando la notizia di 2Re 13,25, dove si afferma che

Ioas di Israele (circa 798-783 a.C.) riuscì a sconfiggere il successore di Cazaèl, Ben-Hadad di Damasco, con la crisi interna assira successiva alle campagne di Adad-nirari, che non consentì ai sovrani assiri di farsi presenti in Palestina fino al 745 a.C., la situazione politica della prima metà dell'VIII sec. a.C. appare caratterizzata dalla riduzione del potere di Damasco affiancata a un periodo di autonomia e pace per Israele e Giuda.

Il re d'Israele Geroboamo II (circa 783-743 a.C.) riuscì a ottenere grandi vantaggi da questa situazione di autonomia. Egli infatti poté riprendere i territori precedentemente perduti in Transgiordania (Am 6,13) e riuscì a organizzare floride attività commerciali, probabilmente in associazione con il suo coevo re di Giuda Ozia (circa 781-740 a.C., detto anche Azaria). È proprio in questo periodo, infatti, che si possono datare archeologicamente le (ri)costruzioni di alcune fortificazioni e caravanserragli nel Negheb, sulla via commerciale che collegava Israele e Giuda al Mar Rosso (2Cr 26,2).

La prima metà dell'VIII sec. a.C. sembra quindi caratterizzarsi per prosperità, crescita economica e demografica secondo anche quanto riportano alcuni pronunciamenti profetici di Amos contro la disuguaglianza sociale e, in parte, di Osea. Questo periodo di collaborazione tra Israele e Giuda, o forse di dipendenza del piccolo regno di Giuda da Israele, è segnato anche dalla polemica religiosa profetica contro il culto del dio fenicio Baal. Sebbene non sia facile avere un quadro complessivo della religione praticata in questo periodo, è probabile che i rapporti commerciali e la collaborazione con Israele abbiano diffuso in Giuda il culto di Baal e di altre divinità, come ci attestano sia i nomi di persona con teoforo Baal in vari *ostraka* di Samaria databili a questo secolo, sia alcune iscrizioni ebraiche provenienti dal Negheb (Kuntillet 'Ajrud) che, oltre a Yhwh, invocano la dea Asera e il dio Baal.

Dopo questo periodo tranquillo, la seconda metà dell'VIII sec. a.C. è invece teatro di repentini e notevoli cambiamenti: la dinastia israelitica inaugurata da Ieu terminò bruscamente dopo Zaccaria (circa 743 a.C.), ucciso dall'usurpatore Sallum (circa 743 a.C.) e a sua volta eliminato da Menachèm (circa 743-738 a.C.) dopo un solo mese di regno. Durante il regno di Menachèm, gli Assiri, che avevano appena sottomesso parte della Siria, tornarono prepotentemente in Palestina con il re Tiglat-Pilèser III (744-727 a.C.). Il re Menachèm, similmente ad altri sovrani della Siria e della Fenicia, fu costretto a pagare un tributo al sovrano assiro per poter rimanere sul trono (così 2Re 15,19 e gli annali assiri). Di Giuda invece le fonti bibliche e assire non affermano nulla.

Il figlio di Menachèm, Pekachia (circa 738-737 a.C.) regnò due anni, poi fu ucciso da Pekach (circa 737-732 a.C.) il quale decise, assieme al re Resin di Damasco, di non rispettare la sudditanza agli Assiri e di creare una nuova coalizione anti-assira invitando anche Acaz, re di Giuda, ad aderirvi. Non volendo Acaz di Giuda (circa 736-716 a.C.) unirsi alla coalizione anti-assira, i due re di Israele e Damasco si unirono contro di lui e attaccarono Gerusalemme, probabilmente con l'intenzione di insediare sul trono di Giuda un altro sovrano che avrebbe partecipato con loro alla coalizione contro gli Assiri (Is 7,6). Questo conflitto che unì Israele e Damasco contro Giuda è solitamente denominato "guerra siro-efraimita" ed è noto da 2Re 15,37; 16,5-9 e Is 7,1-9.

Acaz di Giuda, in occasione della campagna di Tiglat-Pilèser III contro la Filistea nel 734 a.C. e di fronte all'accerchiamento di Gerusalemme, nonostante il parere contrario attribuito al profeta Isaia, chiese aiuto al sovrano assiro offrendogli un tributo e dichiarandogli la sua sottomissione. Il re assiro intervenne e nel 732 a.C. occupò Damasco e molte città della Galilea. Proprio in quei giorni il re d'Israele Pekach fu ucciso in un complotto (2Re 15,30) e Tiglat-Pilèser III insediò

(o legittimò) in quell'occasione Osea (non il profeta) come re, suo vassallo, sul trono di Samaria. In tutto questo subbuglio, Acaz di Giuda sembra essere rimasto indenne da ogni attacco, probabilmente proprio perché rimase un fedele tributario del re assiro.

Conseguenze della ribellione israelitica furono la riduzione del territorio afferente a Samaria, un primo spostamento forzato di alcune comunità (2Re 15,29) e la costituzione delle province assire di Dor, Gàlaad e Meghiddo.

Il re Osea (circa 732-722 a.C.) inizialmente rimase fedele vassallo degli Assiri, ma alla morte di Tiglat-Pilèser III, forse su pressione egiziana, cercò di liberarsi dal giogo assiro. Il nuovo sovrano assiro, Salmanàssar V, intervenne nel 724 a.C. e nessun aiuto egiziano riuscì a salvare Israele: Samaria fu assediata e, dopo due anni di resistenza, nel 722/1 a.C. venne espugnata dall'esercito assiro. È difficile stabilire come si svolsero esattamente gli avvenimenti, poiché mentre la Bibbia e una Cronaca babilonese attribuiscono a Salmanàssar V la conquista della città, nelle fonti assire è il successivo sovrano Sargon II a vantarsi di essere stato «il conquistatore di Samaria». In qualsiasi modo si svolsero gli avvenimenti, il risultato fu che il regno di Israele divenne la provincia assira di Samaria, la classe dirigente e parte della popolazione fu deportata e sostituita con altre genti straniere, alla nuova provincia furono imposte tasse. L'influsso assiro sul regno di Israele divenne gradualmente sempre più presente, così che alcune delle città principali del regno furono restaurate secondo modelli assiri.

Mentre il regno d'Israele subiva un simile feroce trattamento, la Giudea sembra essere rimasta indenne da attacchi assiri, probabilmente perché i suoi sovrani si comportarono da fedeli vassalli durante tutti questi anni.

## IL REGNO DI GIUDA E GLI IMPERI ASSIRI E BABILONESI

### **Il regno di Giuda fino alla caduta di Gerusalemme**

In questo periodo storico, la cronologia relativa ai re di Giuda è particolarmente complessa poiché i dati biblici non sono del tutto coerenti. In ogni modo, durante il regno di Ezechia (circa 716-687) continuò il dominio assiro.

Inizialmente Ezechia dovrebbe essere rimasto fedele all'Assiria, ma, secondo il testo di un prisma di Sargon II ritrovato a Ninive, Ezechia avrebbe partecipato nel 713 a.C. a una rivolta capitanata dal re filisteo di Asdod. L'esercito assiro intervenne nel 711 a.C. lungo la costa conquistando Asdod (Is 20,1-6) e altre città, ma nulla sappiamo di un attacco a Giuda, forse perché Ezechia si ritirò in tempo. Negli anni successivi Sargon non si fece più presente in Palestina ed Ezechia attuò, non sappiamo bene fino a che punto, una serie di azioni che la Bibbia presenta come fortificazioni anti-assire e riforme religiose (2Re 18,4-7; 2Cr 29-31). Il tunnel sotterraneo che collegava una fonte d'acqua con Gerusalemme documentato dall'iscrizione di Siloe (cfr. 2Re 20,20), così come il ritrovamento di molte giare con lo stampiglio *lmlk* «(appartenente) al re» seguito dall'indicazione del distretto di appartenenza sembrano confermare tale attività riorganizzatrice, anche se c'è da registrare che di recente alcuni autori attribuiscono questi interventi al successivo re Manasse.

In ogni caso, dopo la caduta di Samaria, Gerusalemme si allargò e la sua popolazione si accrebbe notevolmente, forse anche per l'afflusso di rifugiati provenienti da Israele. Pure altri insediamenti nella Sefela e nelle alture della Giudea si accrebbero durante questo e il successivo periodo del dominio assiro.

Il re Ezechia è considerato dalla Bibbia uno dei più importanti re di Giuda per la sua riforma religiosa che soppresse gli "alti luoghi", le stele e gli altri culti ritenuti contrari allo yahwismo (2Re 18,4; 2Cr 29-31). Poiché l'archeologia documenta per l'VIII e il VII sec. a.C. vari luoghi di culto in Giudea e nel Negheb, così come una grande varietà di amuleti, figurine di divinità, simboli iconografici di tipo religioso soprattutto di tipo astrale (sole alato, cerchi di stelle, ecc.), la maggioranza degli studiosi oggi dubita che la "riforma" religiosa operata da Ezechia abbia potuto ottenere i successi a lui attribuiti, e la ritengono piuttosto una prefigurazione di quella attribuita al successivo re Giosia.

Dopo la morte dell'assiro Sargon II (705 a.C.), con il successore Sennàcherib (705-681 a.C.) impegnato da una rivolta babilonese, il re Ezechia, insieme con alcune città fenicie e filistee, smise di pagare il tributo agli Assiri, confidando di poter resistere grazie anche all'aiuto egiziano.

Sennàcherib, risolti i problemi con Babilonia, nel 701 a.C. intervenne nella regione palestinese. La sua spedizione è narrata da una parte negli annali assiri e, con una visione diversa, in 2Re 18-19 e Is 36-37. Sennàcherib avanzò lungo la costa fenicia e filistea conquistando molte città e devastando poi numerose piazzeforti giudaiche - tra le quali Lachis e Gat - arrivando a costringere il re Ezechia in Gerusalemme «come un uccello in gabbia». Secondo le fonti assire, Sennàcherib interruppe le ostilità avendo ricevuto un enorme tributo da Ezechia (cfr. 2Re 18,14), mentre per il testo biblico il Signore colpì l'esercito assiro con una pestilenza tale che Sennà-

cherib fu costretto a tornare immediatamente a Ninive (2Re 19,35-36). Cosa accadde di preciso è difficile dire, anche se, l'assenza di successive campagne di Sennàcherib contro Giuda unita al fatto che negli anni seguenti Giuda pagò altri tributi agli Assiri, lascia presumere che Sennàcherib riuscì nel suo intento principale: ristabilire il controllo assiro sul territorio e la riscossione delle tasse. Nonostante Gerusalemme fosse rimasta salva dall'assalto assiro, i territori della Sefela e varie città meridionali subirono gravi distruzioni, così che durante la campagna assira il territorio giudaico dovette sopportare pesanti conseguenze negative.

Negli anni successivi a Ezechia e durante tutto il lungo regno di suo figlio Manasse (circa 687-642 a.C.) Giuda rimase fedele vassallo assiro: i sovrani assiri Assarhaddon e Assurbanipal nominano infatti il re di Giuda come loro tributario. Manasse è descritto nella Bibbia come un re malvagio e peccatore perché avrebbe favorito i culti pagani e avrebbe commesso i più esecrabili peccati religiosi (2Re 21), mentre il libro delle Cronache (2Cr 33,11-20) si preoccupa di giustificare un così lungo regno con la benevolenza divina accordata a una sua presunta conversione. Le notizie bibliche sulla figura di Manasse, che appaiono interessate prevalentemente a criticare il suo comportamento religioso, potrebbero comunque rispecchiare una qualche verità storica, se pensiamo che il comportamento di Manasse non poteva che essere accondiscendente verso i dominatori, dato che in questi anni gli Assiri erano riusciti a conquistare perfino l'Egitto e non avevano pertanto rivali in grado di mettere in dubbio il loro dominio sulla Siria-Palestina.

Questi decenni di *pax assyriaca* si caratterizzano per l'inclusione del regno di Giuda all'interno del circuito amministrativo e commerciale assiro. La ricostruzione delle zone distrutte sembra essere avvenuta abbastanza velocemente: l'archeologia documenta infatti che il territorio giudaico conob-

be ora un periodo di sviluppo economico, durante il quale vari insediamenti si ingrandirono. Evidente fu l'espansione degli insediamenti nelle zone semi-desertiche meridionali del Negheb, probabilmente in connessione con i commerci verso la penisola araba per tramite anche del regno di Edom. È proprio durante il VII sec. a.C. infatti che vengono costruite alcune fortezze giudaiche nel sud come quella di Horvat 'Uza, circa 10 km sud-ovest di Arad, dove sono stati scoperti decine di *ostraka* giudaici insieme a un *ostrakon* edomita che dimostra il contatto in questo luogo tra i due regni.

Dal punto di vista religioso, durante questo secolo la presenza di motivi religiosi assiri e siriani (aramaici) nei reperti archeologici provenienti dalla provincia di Samaria e dal regno di Giuda è particolarmente importante (sono state trovate, per esempio, raffigurazioni della dea Ishtar, di falci lunari, simboli astrali, amuleti con il demone Pazuzu, ecc.); oltre a questa produzione artistica di tipo assiro e siriano, nei territori di Israele e Giuda continuano a essere presenti gli usuali amuleti di tipo egiziano. Nella Sefela sono invece reperibili anche influssi della cultura fenicia. In breve, durante il dominio assiro il regno di Giuda non è più un piccolo staterello relativamente isolato, ma emerge come un regno ben attivo con forti contatti interculturali e commerciali coi paesi vicini.

Dopo il breve regno di Amon (circa 642-640 a.C.), Giosia diviene re di Giuda (640-609 a.C.). Già nei primi anni di regno del nuovo sovrano, l'Assiria inizia il suo declino politico, perdendo il controllo delle regioni più lontane finché, a partire dal 625 a.C., a causa delle numerose sconfitte a opera del caldeo Nabopolassar, gli Assiri iniziarono un veloce crollo. Gli Assiri furono così costretti a rimanere chiusi nel loro territorio originario fino a che le forze congiunte dei Babilonesi e dei Medi non portarono alla caduta e al saccheggio di Assur nel 614 a.C. e poi di Ninive nel 612 a.C. La rovi-



na dell'Assiria, che ebbe grande eco (cfr. Sof 2,13-15; Na 2,12-3,3), consentì ai vari regni liberatisi dal dominio assiro d'intraprendere politiche autonome.

Questa ritrovata autonomia permise così a Giosia di tentare un ampliamento dei propri territori sia verso la Sefela, sia verso la provincia di Samaria; ma la caduta assira offrì contemporaneamente all'Egitto la possibilità di riottenere autorità verso la Palestina. I rapporti tra Giuda ed Egitto si fecero così problematici ed ecco allora che la meridionale città di Lachis, già distrutta da Sennàcherib nel 701 a.C. e poi temporaneamente abbandonata, fu di nuovo costruita e fortificata, similmente ad altri insediamenti.

Su tali modificazioni politiche della scena internazionale la Bibbia non offre informazioni, mentre presenta con dovizia di particolari la realizzazione da parte di Giosia di una vasta e radicale riforma religiosa (2Re 22-23) occorsa nel diciottesimo anno di regno (circa 622 a.C.) e attuata sulla base di un antico libro ritrovato accidentalmente nel tempio: il "libro della legge" (2Re 22,8), che vari studiosi identificano con una forma primitiva del Deuteronomio (oppure una sua parte), vista la correlazione tra le norme del Deuteronomio e le misure della riforma. La verifica in sede critica della realtà e dell'ampiezza della riforma di Giosia ha però ingenerato accese discussioni tra gli storici, anche perché non esistono conferme archeologiche di tale riforma. Attualmente alcuni studiosi ne negano la storicità sostenendo che il ritrovamento di un antico libro nascosto sia solo un espediente letterario ben noto nel Vicino Oriente antico; altri invece sostengono che una tale riforma sia davvero esistita, almeno in un suo nucleo originario, anche se poi esso fu ampliato dal racconto biblico. Secondo quest'ultima tesi, il nucleo originario della riforma consisteva nell'introdurre il culto esclusivo verso il dio Yhwh (togliendo quindi dal tempio i culti verso Baal, la dea Asera e altre divinità astrali, cfr. 2Re 23,4) e nell'operare

una centralizzazione del culto a favore di Gerusalemme (anche se santuari yahwisti continuarono a esistere, come, per esempio, a Elefantina in Egitto). Probabilmente, la riacquisita autonomia e la possibilità di espandere il territorio del regno di Giuda anche nella provincia di Samaria portarono Giosia a intraprendere azioni politiche e un programma religioso che favoriva il prestigio della casa regnante di Giuda, legando un più ampio territorio a Gerusalemme.

Ma tale prospettiva di rinascita durò ben poco, poiché l'Egitto approfittò della crisi assira per avanzare pretese di dominio in Palestina ed è presumibile che dopo il 620 a.C. il sud della Palestina e la costa filistea siano tornati sotto l'egida egiziana. Come furono i rapporti politici tra Giosia e il faraone è difficile dire con esattezza, in ogni modo nel 609 a.C. l'esercito del faraone Neco risale la Palestina per portare soccorso a un ultimo residuale nucleo di resistenza assira al fine di contrastare l'espansione dei Babilonesi; secondo 2Re 23,29 Giosia si schierò contro il faraone affrontandolo a Meghiddo, ma trovandovi la morte in battaglia.

Dopo la morte di Giosia salì al trono Ioacàz (609 a.C.), ma gli Egiziani lo deposero e lo deportarono in Egitto insediando al suo posto Eliakim e rinominandolo Ioiakim (609-598 a.C.). Ioiakim fu costretto a pagare un pesante tributo e le condizioni del popolo furono esasperate (2Re 23,35; Ger 22,13-19). Ioiakim inizialmente non poté far altro che essere vassallo del faraone.

Il vassallaggio del regno di Giuda nei confronti dell'Egitto continuò solo fino al 605 a.C., quando l'esercito babilonese di Nabucodònosor, regnante Nabopolassar, vinse gli Egiziani presso Càrchemis (Ger 46,2). Non è chiaro se Giuda sia passato sotto il dominio dei Babilonesi già nel 605 a.C. oppure nella successiva campagna di Nabucodònosor nel 604 a.C., quando, secondo la cronaca babilonese, conquistò tutta la costa del Mediterraneo. Ioiakim pagò tributo a Babilo-

nia per tre anni (2Re 24,1), poi la situazione si ingarbugliò, poiché nel 601 a.C. l'esercito babilonese fu sconfitto nel tentativo di invadere l'Egitto. Tale sconfitta creò le premesse per un'eventuale rivincita egiziana e i piccoli regni della costa meridionale del Mediterraneo ondeggiarono tra lo schierarsi con l'Egitto o con Babilonia. Ioiakim, come i re filistei, scelse la parte egiziana, anche perché il faraone aveva già occupato Gaza (Ger 47,1), mentre il profeta Geremia proponeva la sottomissione a Babilonia (Ger 36-37).

Nabucodònosor, dopo un anno trascorso a Babilonia per rinforzare l'esercito, tornò nella regione nel 598 a.C. per punire i vassalli che si erano ribellati. In quell'occasione Nabucodònosor assedia Gerusalemme e, prima che la città capitolasse, Ioiakim morì durante l'assedio. A Ioiakim successe il giovane figlio Ioiachin (597 a.C.) che si arrese quasi immediatamente ai Babilonesi. Nabucodònosor, di fronte alla pronta sottomissione del re, decise di risparmiargli la vita e non operò il saccheggio della città poiché il ribelle era stato il padre di Ioiachin, ormai morto. Nabucodònosor depose Ioiachin, lo deportò in Babilonia assieme a parte della classe dirigente, e insediò sul trono di Giuda un sovrano di sua scelta: Mattania, a cui cambiò il nome in Sedecia (2Re 24,10-17).

Il re Ioiachin, la corte e parte dei maggiorenti del regno furono deportati prigionieri a Babilonia, ma senza subire maltrattamenti; il profeta Ezechiele sembra essere stato uno di questi deportati nei pressi di Nippur (Ez 1,1). Da alcune tavolette babilonesi con razioni alimentari e da 2Re 25,27-30 si può dedurre che Ioiachin abbia continuato a essere considerato legittimo re di Giuda, pur vivendo in esilio in Babilonia.

Nel frattempo, in Giuda, sotto Sedecia (597-587/6 a.C.), convivevano due "partiti": uno filo-babilonese (tra cui il profeta Geremia) e uno filo-egiziano che prevedeva, tra l'altro, il ritorno di Ioiachin e la sconfitta di Babilonia (Ger 28,1-17). Inizialmente Sedecia rimase fedele a Babilonia, ma nel 589 si

unì a una coalizione anti-babilonese fomentata dall'Egitto. L'esercito di Nabucodònosor intervenne di nuovo nella regione, nel 587/6 a.C. (2Re 25,8; Ger 52,29) procedendo dapprima lungo la costa e risalendo poi la Sefela, senza intervenire nella Samaria e nella Galilea. L'esercito assediò e conquistò Gerusalemme distruggendone mura e tempio, accecò e deportò Sedecìa assieme con tutta la classe dirigente (2Re 25,1-21; Ger 39). I Babilonesi nominarono un governatore preso dal partito filo-babilonese, Godolia (Ger 40,5-6), il quale si stabilì a Mispa cercando di ricreare le normali condizioni economiche (Ger 40,12; 2Re 25,23). Ma Ismaele, di stirpe regale, e forse contrario alla sottomissione a Babilonia, uccise Godolia (Ger 41) fuggendo poi via alla prevedibile reazione babilonese.

Con l'esilio babilonese terminò l'indipendenza politica sul suolo di Giuda e si costituì una forte comunità ebraica in Babilonia. Nonostante alcuni testi biblici presentino gli avvenimenti della caduta di Gerusalemme come il completo svuotamento e la totale distruzione di tutto il territorio di Giuda e Israele, è più probabile che varie città a nord di Gerusalemme non abbiano subito devastazioni, e che le deportazioni dalla Giudea non siano state poi così numerose (Ger 52,28-30). Certamente Gerusalemme e altre aree della Giudea subirono un forte declino di popolamento, ma le zone più a nord di Gerusalemme rimasero attive e più densamente abitate.

## **Durante l'esilio babilonese**

Gli avvenimenti precedenti il 587 a.C. e la deportazione a Babilonia danno inizio alla dispersione (*diaspora*) del popolo ebraico fuori dal suo territorio originario: sia verso l'Egitto (Ger 43-44), sia verso Babilonia. Le condizioni di vita degli

Ebrei in Giuda e nella diaspora durante l'età neo-babilonese non sono del tutto chiare; in ogni caso, la Giudea, ora sotto il dominio straniero, fu amministrata da un governatore di nomina babilonese.

Durante l'età esilica, le comunità deportate in Babilonia in diverse località dell'impero (cfr. Ez 3,15; Esd 2,59) sembra abbiano avuto grande rilevanza nell'elaborazione religiosa ebraica, ben superiore a quelle stanziatesi in Egitto. In Babilonia vari discendenti giudei acquisirono col tempo un discreto livello di benessere, come attestano alcuni documenti d'archivio del V sec. a.C. e i contratti di matrimonio neobabilonesi con persone dal nome giudaico. È presumibile quindi che molti giudei, con il passare delle generazioni, si siano inseriti nella società babilonese e si siano assimilati a essa. D'altra parte tra i deportati si devono annoverare anche vari circoli religiosi di tipo più rigorista formati da coloro che ritenevano necessario preservare le tradizioni giudaiche, e che consideravano le proprie famiglie come destinatarie delle promesse divine e pertanto "resto" dell'originario popolo di Israele. Questi circoli possono essere identificati prevalentemente con i "sacerdoti sadociti", coloro che probabilmente diedero poi origine al libro di Ezechiele e che portarono avanti una riflessione religiosa di tipo intransigente opponendo la propria fede in Yhwh, dio di Giuda, a ogni altra divinità e alle divinità babilonesi in particolare (similmente Is 40-55). Per questi esuli l'osservanza delle norme religiose (sabato, feste, purità, ecc.) divenne punto centrale della propria identità e occasione per distinguersi dagli altri popoli. Vivendo come minoranza lontana dal proprio territorio, gli esuli portarono avanti un programma di consolidamento della propria identità religiosa che, nei libri biblici originatesi in questo periodo, è presentato come l'appello a un "ritorno" verso l'originaria religione yahwista.

Per quanto riguarda i rimasti in patria, la loro situazione

non pare essere stata quella di una "terra deserta" come vorrebbero far credere alcuni libri biblici che focalizzano la loro attenzione solo sulla popolazione esiliata (2Cr 36,17-23; Ne 7). Con tutta probabilità, dopo un iniziale periodo di difficoltà, Godolia portò avanti il suo tentativo di ricostruzione dell'apparato amministrativo anche con misure di assegnazione di terre che, di certo, saranno risultate gradite al popolo rimasto in patria (Ger 39,10; 2Re 25,12), poiché permettevano di riprendere valide attività agricole. Non solo, ma il libro di Geremia sembra accennare anche a una continuazione dell'attività culturale in Gerusalemme, se è vero che potevano essere effettuati pellegrinaggi al tempio con l'esecuzione di sacrifici (Ger 41,5). Nell'originario territorio d'Israele e Giuda si erano però insediati anche gruppi provenienti da paesi stranieri i quali portarono con sé i propri patrimoni di tradizioni culturali e religiose. Non solo, ma è molto probabile che la popolazione rurale abbia continuato a portare avanti le proprie precedenti tradizioni religiose che, come ha dimostrato l'archeologia, erano ben lontane dal puro culto yahwista sostenuto dagli esiliati. Così come il libro di Geremia (Ger 7,16-20.30; 32,34) attesta la presenza di culti non yahwisti in Gerusalemme, similmente anche l'archeologia documenta la presenza in Israele di tradizioni straniere, con ritrovamenti di sigilli raffiguranti, per esempio, il dio lunare di Carran. Da un punto di vista del popolamento, le ricognizioni archeologiche mostrano un aumento di piccoli centri non fortificati di tipo rurale, mentre la città di Gerusalemme rimase maggiormente spopolata. Non si deve dimenticare però che i distretti a nord di Gerusalemme, nell'area della tribù di Beniamino, non ebbero a soffrire molto gli effetti della conquista babilonese della Giudea. Anche le collinose regioni settentrionali della Samaria (tribù di Manasse) non sembrano aver subito un rilevante spopolamento in questo periodo. Dopo l'uccisione di Godolia e la presenza di attivisti

anti-babilonesi, la situazione della Giudea non fu delle migliori, poiché i Babilonesi non intervennero per mantenere intatto il territorio giudeo; la Giudea sembra così aver subito riduzioni a opera degli Edomiti a sud (Ez 36,5), dei Filistei nella Sefela (Ez 25,15) e degli Ammoniti nel territorio di Gad (Ger 49,1).

Nonostante l'esiguità delle fonti a nostra disposizione, è probabile che in epoca neobabilonese la comunità giudaica abbia vissuto una specie di sdoppiamento: da una parte la popolazione residente in patria ancora in forte continuità col passato e in rilevante prossimità con i culti delle popolazioni con cui era obbligata a stare in contatto; dall'altra la maggioranza degli esuli residenti in Babilonia molto più determinati a mantenere la propria identità per mezzo di una rifondazione religiosa di tipo rigorista, tesa a ripudiare ogni possibile elemento di contaminazione babilonese e, più in generale, di qualsiasi altro popolo.

Questa situazione bipartita provocò tra i rimasti in patria e gli esiliati contrasti di tipo pratico e religioso che hanno lasciato traccia in alcuni testi profetici (cfr. Ez 11,15; 33,23-33). Perfino tra i due gruppi sacerdotali devono esserci state divergenze, visto che secondo Ger 41,5 e Ez 11,14-21 in Giuda si officiava un culto che i sacerdoti deportati consideravano abominevole. La concreta organizzazione del sacerdozio in epoca esilica è difficile da determinare per l'insufficienza delle fonti coeve, ma è possibile ipotizzare che in Giuda alla classe sacerdotale sadocita – deportata in Babilonia – si venne a sostituire un altro gruppo religioso che ben presto entrò in conflitto con quella degli esiliati.

Dopo qualche decennio, questa situazione di competizione tra le due comunità sembra sia andata accrescendosi: da una parte vi erano i rimasti in patria che reclamavano la loro autonomia organizzativa, dall'altra gli esiliati che ingrandivano le loro pretese derivanti dalla discendenza, cercando

di minimizzare la realtà di coloro che erano rimasti in patria e accusandoli di essersi "mischianti" con le altre popolazioni cananee. Questo contrasto, come è facile immaginare, sarà foriero di grandi problemi all'epoca del ritorno dall'esilio (cfr. Esd 9,1-2).



## L'ETÀ PERSIANA ED ELLENISTICA

**Giuda durante il dominio dei Persiani**

L'impero babilonese non durò molto. Dopo aver sconfitto la Media e la Lidia, nel 539 a.C. le truppe persiane di Ciro (559-530 a.C.) entrarono in Babilonia senza trovare resistenza a causa della disaffezione della popolazione babilonese verso il suo ultimo sovrano, Nabonedo, sostenitore del culto al dio lunare Sin. Le fonti coeve babilonesi presentano Ciro come il "liberatore" di Babilonia, il restauratore del legittimo culto al dio Marduc e colui che restituì alle popolazioni le rispettive statue divine. Nel famoso *cilindro di Ciro* si afferma infatti che Marduc, alla ricerca di un re giusto, pronunciò il nome del re Ciro il quale avrebbe preso il governo del mondo e avrebbe restituito le immagini delle divinità di tutti i santuari di Sumer e Akkad abbandonati.

Questa visione ideale del re Ciro, dovuta principalmente alla propaganda imperiale, è stata ripresa anche dalla Bibbia che in Is 45,1-7 considera il re persiano come l'eletto e l'unto di Yhwh. Tale interpretazione della figura di Ciro deriva anche da quella visione storico-teologica che presenta l'irrompere dei Persiani come l'inizio del "grande ritorno" e della ricostituzione dell'originario culto yahwista dopo l'abbandono della terra d'Israele in balia dei culti idolatrici delle popolazioni "straniere" (così soprattutto i libri di Esdra e Neemia).

Il tutto avrebbe avuto inizio con un editto, attribuito a Ciro stesso, che fin dal suo primo anno di regno avrebbe autorizzato il ritorno dei Giudei a Gerusalemme e la ricostruzione del tempio (Esd 1,1-4 e 6,3-5). Pur ammettendo la storicità di tale editto, oggi però fortemente contestata e rifiutata dalla maggioranza degli studiosi, lo studio critico delle fonti persiane ha confermato che tale dichiarata pietà religiosa dei sovrani persiani verso gli dèi stranieri era solo funzionale a una migliore accettazione del dominio persiano, nel tentativo di attutire il più possibile le rivendicazioni religiose. Si trattava quindi di pragmatismo politico: i culti locali erano permessi – ma non favoriti – solo se essi non avessero dato adito a ribellioni e senza concessione di particolari esenzioni al regime fiscale. È facile immaginare quindi che la Giudea, ridotta sensibilmente in territorio e ricchezza, abbia potuto ricevere l'autorizzazione a restaurare il tempio, ma abbia anche avuto grandi difficoltà nella ricostruzione, dovendo contare esclusivamente sulle finanze dei propri fedeli. Anche le rilevazioni archeologiche confermano che durante il primo periodo dell'epoca persiana la Giudea e Gerusalemme rimasero relativamente spopolate.

Nonostante l'apparente precisione delle fonti storiche del libro di Esdra, sembra invece che la ricostruzione del tempio rimase incompiuta per parecchi anni (cfr. Esd 5,16). Non solo, anche tutti i documenti presentati nei capitoli 4-6 del libro di Esdra, con le supposte lettere persiane, non appaiono essere stati collocati con precisione nel loro contesto storico, come dimostra, per esempio, il repentino passaggio dell'ambientazione storica dal regno di Ciro (Esd 4,3-4) a quello di Dario (Esd 4,5), fino a Serse (Esd 4,6) e ad Artaserse (Esd 4,7) per giustificare l'opposizione al progetto di ricostruzione del tempio di Zorobabele e Giosuè. È evidente quindi la presenza in questo capitolo di rimaneggiamenti editoriali posteriori.

Anche l'effettiva realtà del "grande ritorno" induce serie perplessità, poiché l'archeologia non mostra una sensibile crescita demografica di Gerusalemme durante i primi decenni dell'epoca persiana. Purtroppo le fonti persiane non offrono notizie sulla situazione del regno di Giuda, da loro probabilmente considerato piccolo e periferico, e il libro di Esdra, essendo interessato soprattutto alla sorte del tempio, non offre ulteriori informazioni sulla vita dei rimpatriati. In concreto, è presumibile che il rientro degli esiliati sia stato all'inizio esiguo e diluito nel tempo. Unica informazione fornita dal libro di Esdra sarebbe quella che Sesbassàr avrebbe avuto l'incarico di portare alcuni arredi sacri da Babilonia al tempio di Gerusalemme (Esd 1,9-11) e di rifondare il tempio essendo egli stato costituito governatore (Esd 5,14-16). Di questa figura però non sappiamo null'altro poiché Sesbassàr non ricorre mai più altrove nella Bibbia o in altri documenti. Non è possibile quindi dare risposte certe sul significato del titolo "governatore" (di Giuda?), su cosa effettivamente fece e se veramente fu Sesbassàr a iniziare la costruzione del tempio dato che, secondo Esd 3; Ag 1-2 e Zc 4,9, questo compito toccò invece a Zorobabele durante il regno del successivo Dario I.

Dopo Ciro, Cambise II (530-522 a.C.) e Dario I (522-486 a.C.) salirono sul trono di Persia. Secondo la testimonianza di alcuni libri profetici (Ag 1,1; cfr. anche Esd 3,2) Dario nominò Zorobabele, figlio di Sealtiel, governatore di Giuda. Zorobabele è una figura centrale in questo periodo: egli, essendo Sealtiel figlio del re Ioiachin (così 1Cr 3,17), era un diretto discendente del re davidico esiliato a Babilonia. Su di lui probabilmente si riversarono grandi attese da parte di quei Giudei che speravano vedere rinascere una discendenza regale sul suolo giudaico (Ag 2,23; Zc 4; 6,12-13). Alcuni studiosi hanno perfino ipotizzato che Zorobabele potesse aver acquisito lo *status* di re vassallo dei Persiani, o almeno che

avesse ottenuto il diritto a una successione dinastica per i governatori di Giuda. Non abbiamo certezze in proposito, ma solo che – secondo Erodoto – Dario mise mano all'organizzazione del suo impero costituendo 20 satrapie, cioè province amministrative, e quindi forse si interessò anche della piccola regione di Giuda.

I testi biblici presentano però, a fianco di Zorobabele, anche la figura di Giosuè con il titolo di "sommo sacerdote" (Ag 1,1; Zc 6,11). Su Giosuè si posarono le aspettative dei sacerdoti ritornati da Babilonia, in particolare di quelli che si consideravano discendenti di Sadoc, il sacerdote di Davide (1Re 1,32; cfr. Ez 44,15) e che secondo il programma di Ez 40-48 avrebbero dovuto riprendere il culto e il governo di Gerusalemme dopo che il Signore stesso aveva abbandonato il tempio al tempo dell'esilio e dopo che i leviti rimasti in patria si erano macchiati con il loro comportamento (cfr. Ez 10,18; 44,10-14). Alcuni testi biblici presentano con entusiasmo la possibilità di un governo comune tra Zorobabele, discendente davidico, e Giosuè, sommo sacerdote (Esd 4,3; Ag 2,1-4; Zc 4,10-14), ma dopo qualche tempo di Zorobabele non sappiamo più nulla, mentre le funzioni di governo saranno con il tempo assorbite dal sacerdozio sadocita che rimarrà poi l'unica autorità religiosa e politica della Giudea. Nel frattempo, secondo Esd 6,15, la costruzione del tempio era giunta a compimento nel 515 a.C.

Con il successo del sacerdozio si arrivò poi anche al successo delle idee religiose rigoriste degli esiliati contro quelle dei rimasti in patria (Esd 4,1-4), tanto che secondo il tardo resoconto di Esd 6,19-21 solo «i rimpatriati» e «coloro che si erano separati dalla contaminazione del popolo del paese» avrebbero celebrato la pasqua dopo la dedicazione del nuovo tempio.

Nonostante le informazioni storiche sull'impero persiano tramandateci dagli autori greci, le notizie in merito alla pro-

vincia di Giuda durante il V sec. a.C. sono pressoché inesistenti. Solo alcuni sigilli e i papiri di Wadi-Daliyeh ci permettono di ricostruire la sequenza onomastica di vari governatori delle province di Giuda e Samaria e di alcuni sommi sacerdoti.

In questo contesto di scarsità di fonti, i libri di Neemia ed Esdra presentano invece una narrazione piena di particolari. Mentre però il libro di Neemia sembra fare riferimento a delle tradizioni più antiche dette “memorie di Neemia”, cioè i passi in prima persona, i supposti documenti persiani del libro di Esdra sono generalmente ritenuti composizioni redazionali del primo periodo ellenistico, poiché lo stile non corrisponde a quello della epistolografia aramaica di epoca persiana. In ogni caso, entrambi i libri non seguono un ordine cronologico e contengono forti elementi narrativi – come il dialogo tra Neemia e il re Artaserse in Ne 2 – così che è difficile delineare i contorni precisi degli avvenimenti narrati in questi due libri, anche a causa dell’omonimia di alcuni sovrani persiani.

Seguendo la ricostruzione storica più accreditata, Neemia, coppiere del re persiano (secondo Ne 1,11) ebbe la possibilità di andare in Giudea nel ventesimo anno di Artaserse I (cfr. Ne 2,1), cioè nel 445 a.C., mentre la missione di Esdra – nonostante il libro a volte la presenti contemporanea con quella di Neemia – andrebbe posta durante il regno di Artaserse II (404-358 a.C.), cioè nel 398 a.C. (cfr. Esd 7,7). Secondo quest’ipotesi, Neemia sarebbe stato incaricato di ricostruire le mura di Gerusalemme, di fortificarla e riedificarla come una città sacra, poiché in quel periodo soffriva di spopolamento e abbandono. Questa sua opera, in fondo eminentemente politica, avrebbe trovato l’opposizione di alcune personalità già affermate nella regione, tra le quali soprattutto Sanballat, il governatore di Samaria (Ne 2,10; 3,33; 4,1), e Tobia che, nonostante sia chiamato ammonita,

sembra essere ben inserito nella realtà politica di Gerusalemme (Ne 6,12-19).

Oltre a riprendere i lavori di costruzione in Gerusalemme, Neemia avrebbe attuato anche una serie di direttive sociali e religiose (cfr. Ne 5,1-13; 13,4-30), descritte come esemplari per la loro giustizia (condono dei debiti) e per lo zelo religioso (norme di purità, osservanza del sabato, divieto dei matrimoni misti), ma la concreta realtà esistente dietro queste direttive è dubbia. Queste riforme, condivise da parte della comunità di Gerusalemme, propongono un'ideologia di tipo rigorista e segregazionista, contraria alle tesi di tipo universalistico che – anch'esse – continuavano a essere teorizzate in quell'epoca (cfr. i libri di Giona e Rut). Purtroppo non abbiamo documenti giuridici o economici che ci possano far determinare come si comportavano praticamente gli Ebrei nella Giudea durante il V sec. a.C., ma sembra che i contrasti tra i rigoristi e le altre realtà del giudaismo in epoca persiana siano rimasti.

Le descrizioni delle azioni di Esdra, che avrebbe compiuto la sua missione agli inizi del IV sec. a.C., sono fortemente romanzate e a volte si sovrappongono a quelle di Neemia. L'insieme dei poteri che il re persiano avrebbe concesso a Esdra secondo il testo di Esd 7,11-26 è enorme, così come del tutto inverosimile appare la smisurata quantità di oro e argento trasportata a Gerusalemme da Esdra stesso (Esd 8,26-27). Non avendo ulteriori conferme sulla storicità della missione di Esdra oltre a quanto narrato dalla Bibbia, decidere in merito alla veridicità del racconto è un esercizio alquanto arbitrario, tanto che alcuni studiosi hanno negato la realtà storica di Esdra, ritenendolo un personaggio paradigmatico; altri invece ne difendono la storicità.

In ogni caso, Esdra viene presentato come una figura paradigmatica di sacerdote, discendente diretto di Sadoc e di Aronne (Esd 7,1-5), esperto della legge di Mosè e custode dell'anti-

ca tradizione (Esd 7,6-10). Egli avrebbe cercato di imporre la "legge" di Mosè come ordinamento per tutti gli Ebrei con la diretta autorità imperiale (Esd 7,25-26), purificando inoltre la popolazione d'Israele dai matrimoni misti avvenuti con le altre popolazioni straniere (Esd 9,1-2). Il libro presenta così Esdra come modello dei "ritornati" (Esd 8) che consideravano se stessi l'unico "resto" della sacra comunità d'Israele, gli unici che potevano ricostituire la nuova nazione santa (Esd 9,8-15; Zc 8,6-13), mentre la popolazione rimasta in patria si era resa impura vivendo assieme alle altre popolazioni pagane.

Nonostante l'evidente idealismo della narrazione, è plausibile che proprio durante l'epoca persiana abbia preso l'avvio un movimento di identificazione religiosa tramite la costruzione e la redazione scritta delle proprie tradizioni. Quando e come esattamente questo processo avvenne e si sviluppò non è possibile precisare, ma appare sempre più grande l'importanza che i secoli della dominazione persiana hanno avuto per la creazione e la redazione di quelle opere letterarie che con il tempo fondarono l'identità religiosa del popolo ebraico, soprattutto la cosiddetta "legge di Mosè" che sta alla base del Pentateuco attuale. Pur nella sua forte cornice letteraria, il personaggio di Esdra, presentato come il promulgatore della legge di Mosè, lascia presumere che proprio in questo periodo il Pentateuco – non sappiamo bene in quale forma – abbia cominciato ad acquisire autorità, come ci dimostreranno le successive attestazioni dell'inizio dell'epoca ellenistica (traduzione in greco ad Alessandria, libro del Siracide). Sempre in quest'epoca dovrà però collocarsi l'inizio di ulteriori tradizioni letterarie e religiose sviluppatesi poi successivamente, come per esempio le tradizioni sul personaggio di Enoc, o le tradizioni sapienziali del libro di Giobbe. Il mondo giudaico di epoca persiana sembra così una realtà molto più vivace e variegata di quello che le poche fonti storiche a nostra disposizione ci permettono di ricostruire con certezza.

Notevole rilevanza storica per il periodo persiano riveste il ritrovamento di numerosi papiri e *ostraka* provenienti dalla colonia militare giudaica di Elefantina, un insediamento dell'Alto Egitto esistente già dai tempi dell'invasione compiuta da Cambise (525 a.C.). Si tratta di varie decine di documenti redatti in lingua aramaica e provenienti prevalentemente da archivi privati del V sec. a.C., tra i quali maggiore importanza riveste l'archivio di un tale Jedania, databile negli ultimi due decenni del V sec. a.C. Dalle lettere di quest'ultimo archivio apprendiamo che nella colonia di Elefantina dovette esistere per vari decenni un tempio dedicato a Yahu (Yhwh) con un altare presso il quale si celebravano sacrifici. Stando sempre alle testimonianze d'archivio, il tempio d'Elefantina fu distrutto nel 410 a.C. da parte di fedeli egiziani. Dopo tali tragici avvenimenti la comunità di Elefantina non si perse d'animo e intrattenne una varia corrispondenza, anche coi governatori di Giuda e Samaria, al fine di ottenere dalle autorità persiane il permesso di ricostruire il tempio; autorizzazione che sembra essere stata concessa dopo alcuni anni di trattative a seguito della rinuncia da parte degli Ebrei di Elefantina a praticare sacrifici cruenti nel tempio.

Negli ultimi decenni del loro dominio, i sovrani persiani dovettero soffrire alcune gravi rivolte in Egitto, soprattutto durante Artaserse III (358-337 a.C.) che guerreggiò nella regione per vari anni. Quando poi il regno passò a Dario III (336-331 a.C.), Filippo II di Macedonia iniziava a spostare le sue mire contro i Persiani.

### **L'inizio dell'età ellenistica: Alessandro e i Tolomei**

L'espansione greca in oriente iniziò con la vittoria del novembre 333 a.C. presso Issos, ottenuta dal giovane Alessan-



dro Magno contro Dario III. Gerusalemme divenne dominio greco l'anno successivo, nel 332 a.C., in occasione della campagna di Alessandro contro l'Egitto, avendo egli assediato e conquistato anche Tiro e Gaza. Alessandro si impadronì dell'Egitto senza sforzi e qui vi passò l'inverno organizzando il regno e fondando la città di Alessandria che, ben presto, ospitò gruppi di giudei e con il tempo divenne un'importante sede del giudaismo della diaspora. Nella primavera del 331 a.C. Alessandro attraversò nuovamente la Fenicia e la Siria dirigendosi verso l'Eufrate e il Tigri per continuare la conquista dell'impero persiano.

Per gli avvenimenti dell'età ellenistica possediamo varie opere storiche di autori classici – per esempio Plutarco, Polibio o Diodoro siculo – che direttamente, o tramite le loro fonti, riportano notizie sulle vicende dell'epoca; gli autori classici però non sono interessati specificamente alla Giudea, così che si riferiscono a essa solo sporadicamente. L'unica opera storica continua che tratti delle vicende del popolo ebraico durante l'ellenismo è costituita dalle *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio (autore ebreo del I sec. d.C.). Per questo motivo, l'opera di Giuseppe Flavio costituirà il telaio per la ricostruzione storica della Palestina ellenistica, anche se spesso essa sarà integrata, laddove possibile, con il contributo delle fonti letterarie classiche – per le notizie di carattere più generale – e di altre fonti più specifiche (ad es., i papiri di Zenone).

Secondo Giuseppe Flavio, durante la campagna d'Egitto Alessandro sarebbe passato per Gerusalemme e avrebbe incontrato il sommo sacerdote, accordando ai Giudei il privilegio di continuare a vivere secondo le usanze dei loro padri; tali notizie però sono oggi considerate leggendarie e apologetiche da quasi tutti gli studiosi. In ogni modo, la Giudea passò senza grandi difficoltà sotto il controllo greco.

Sempre secondo Giuseppe Flavio, in questo periodo fu co-

struito il tempio sul monte Garizim grazie a un certo numero di sacerdoti che seguirono le mire di autonomia di Manasse, un fratello del sommo sacerdote Yaddua, sposato con una straniera. Anche questo racconto, pervaso di giudizi anti-samaritani, suscita molti dubbi a livello storico. Ancora oggi non è del tutto chiaro quando e come si originò il culto samaritano – anche 2Re 17 è tendenzioso – e molti studiosi considerano più corretto ritenere i Samaritani come una comunità religiosa yahwista che si sviluppò lungo i secoli a fianco e in relazione con quella di Gerusalemme; la distinzione tra le due comunità fu sempre presente, mentre il vero processo di separazione deve essere stato graduale, giungendo alla divisione definitiva solo nel II sec. a.C., con la distruzione del tempio sul Garizim per opera di Giovanni Ircano.

Le vittorie di Alessandro non si arrestarono: egli giunse fino ai confini con l'India, ma non riuscì a consolidare un governo unitario, così che dopo la sua morte prematura (323 a.C.) l'impero fu teatro di lotte di spartizione tra i suoi generali, detti in greco *Diádochoi*, cioè "successori". Le pretese dei vari comandanti ingenerarono complicate lotte e vari accordi, con uccisioni e reiterate pretese da parte degli eredi degli uccisi.

Sebbene i dettagli siano molto complessi, per quanto concerne il territorio di Giuda, gli avvenimenti possono essere così riassunti: nel 319 a.C. la Palestina divenne dominio di Tolomeo che si era insediato in Egitto; nel 316 a.C. Antigono, pretendente dell'Asia, marciò su Babilonia mentre Seleuco, a cui era stata assegnata Babilonia, scappò in Egitto da Tolomeo. L'anno successivo Antigono riuscì a ottenere il controllo della regione siro-palestinese e la Giudea passò quindi sotto il controllo di Babilonia fino al 312 a.C. quando Tolomeo, e il suo alleato Seleuco che si era rifugiato in Egitto, conseguì a Gaza una vittoria contro Demetrio, figlio di Antigono. Secondo Giuseppe Flavio, in quest'occasione Tolomeo avrebbe

conquistato Gerusalemme di sabato e avrebbe deportato in Egitto una parte degli avversari. Le lotte continuarono senza sosta per tutto il decennio successivo: Tolomeo perse di nuovo il controllo della regione in favore di Antigono. Nel 306 a.C. Antigono e Demetrio cercarono di arrivare in Egitto, ma furono costretti a interrompere la campagna. Nel 302 a.C. Cassandra, Lisimaco, Tolomeo e Seleuco si mossero insieme contro Antigono; Tolomeo riprese quindi il controllo della Siria meridionale e della Palestina. Nel 301 a.C., dopo la disfatta di Antigono a Ipsos, si arrivò a un accordo tra i Diadochi che, tra l'altro, assegnava la Siria-Palestina a Seleuco, ma Tolomeo si rifiutò di consegnarla a Seleuco il quale, memore dell'aiuto più volte ricevuto, non intraprese una guerra per ottenerla pur non rinunciando alle sue pretese. La Giudea rimase così sotto il dominio di Tolomeo e dei suoi successori.

Il secolo successivo fu teatro delle varie guerre tra i Tolomei e i Seleucidi; queste guerre, finalizzate al dominio della Siria e descritte nelle fonti classiche, sono usualmente denominate "guerre siriane" e si svolsero prevalentemente nella Siria settentrionale. La Giudea invece non ne fu coinvolta direttamente così che il suo territorio non ebbe a soffrire delle inevitabili conseguenze della guerra, rimanendo sotto la sovranità dei Tolomei per tutto il III sec. a.C.

Pur non possedendo abbondanti notizie sulla realtà della Giudea durante il III sec. a.C., siamo però fortunati che alcune informazioni derivino da documenti di prima mano, come per esempio i papiri dell'archivio di Zenone, un agente inviato in Palestina da Apollonio, ministro delle finanze durante il regno di Tolomeo II (285-246 a.C.). Questi documenti permettono agli storici di descrivere l'organizzazione amministrativa della Giudea con una certa sicurezza durante questi pochi decenni.

Sotto la dinastia tolemaica, la Giudea faceva parte della

regione amministrativa detta "Siria e Fenicia" o "Celsiria e Fenicia"; stando ai papiri di Zenone, l'amministrazione fiscale tolemaica era molto articolata, giungendo fino ai villaggi con annotazioni di tutte le transazioni proprietarie a scopi fiscali. La Giudea non sembra aver avuto un proprio governatore diretto – come in epoca persiana –, anche se a Gerusalemme sembra vi sia stata una guarnigione tolemaica. Questo lascia presumere che Gerusalemme fosse retta da un consiglio di anziani con a capo il sommo sacerdote, responsabile religioso e garante del regolare pagamento delle tasse al sovrano egiziano. Questa modalità di governo, seppure capillare, permetteva ai Giudei di continuare a vivere secondo le loro tradizioni religiose e culturali, godendo di buona autonomia in tutte le questioni religiose; le autorità giudaiche non dovevano temere interventi diretti di governatori reali se avessero corrisposto regolarmente alle richieste fiscali. Altri distretti amministrativi appartenenti alla "Celsiria e Fenicia" erano la Samaria, la Galilea, l'Idumea, Asdod e la costa fenicia.

Uniche ulteriori notizie sulla Giudea durante questo periodo sono quelle, molto romanzate, offerte da Giuseppe Flavio in merito alla famiglia sacerdotale dei Tobiadi. Secondo tale storia, un Giuseppe sacerdote della famiglia dei Tobiadi riuscì a ottenere l'incarico di esattore delle tasse scontrandosi con i sacerdoti della famiglia degli Oniadi. Gli Oniadi erano una famiglia sacerdotale gerosolimitana di rango molto elevato, cui erano appartenuti vari sommi sacerdoti; i Tobiadi invece erano un'influente famiglia della Transgiordania ben inserita nell'ambiente ellenistico del tempo.

A questo proposito si deve ricordare che, dalla conquista di Alessandro, l'ebraismo aveva iniziato a confrontarsi sempre più con la cultura ellenistica. Ora, se è vero che la relativa autonomia della Giudea e la forte identità religiosa giudaica favoriva un certo contrasto con alcune manifestazioni

culturali ellenistiche, è innegabile che il rapporto tra ebraismo e cultura ellenistica fu un fenomeno complesso e sfaccettato. Molte autorità locali giudaiche non potevano isolarsi dalla cultura greca, avendo esse rapporti continui con l'amministrazione tolemaica e dovendo necessariamente impiegare la lingua greca; oltre a ciò, si deve considerare che l'ellenismo era una cultura, non una religione, così che molti aspetti della cultura greca risultavano neutri alla religione ebraica; infine l'ebraismo del tempo era anch'esso un fenomeno culturalmente variegato senza una robusta unità culturale interna. Tutte queste considerazioni non devono comunque alterare il dato storico che nella Giudea la lingua greca non sostituì del tutto né la lingua locale né l'aramaico come lingua franca, mentre diversa apparirà con il tempo la realtà del giudaismo ad Alessandria d'Egitto.

Stando alla testimonianza di Giuseppe Flavio e dei papiri di Zenone, in Egitto molti coloni giudei vivevano come soldati e come agricoltori. Ben presto ad Alessandria si formò una numerosa comunità ebraica che continuò a vivere secondo la propria tradizione religiosa giudaica. Questa comunità giudaica sviluppò alcune istituzioni religiose che con il tempo divennero fondamentali per il giudaismo: durante il III sec. a.C. apparve ad Alessandria la *sinagoga* come casa di preghiera comune e, sempre durante questo secolo, si decise di intraprendere la traduzione in lingua greca delle scritture ebraiche, dapprima il Pentateuco (la cosiddetta traduzione dei *Settant*) e poi anche molti altri libri. La traduzione del Pentateuco in greco è di estrema importanza per più motivi: non solo perché dimostra che molti giudei della diaspora potevano vivere la loro religione senza frequentare assiduamente il tempio e avendo il greco come prima lingua, ma anche perché dimostra come nel III sec. a.C. alcuni libri autorevoli, che verranno poi a far parte del canone biblico, circolavano ancora in una fase di redazione non definitiva,

essendo il testo greco talvolta diverso da quello ebraico che divenne normativo successivamente (il cosiddetto *Testo massoretico*). Nei secoli successivi, la traduzione in greco dei *Settanta* diventerà la Bibbia degli Ebrei di lingua greca e, successivamente ancora, sarà accolta dai primi cristiani nel novero delle loro sacre Scritture divenendo la Bibbia cristiana.

Quasi alla fine del III sec. a.C., Antioco III il Grande (223-187 a.C.), uno dei Seleucidi, iniziò una politica aggressiva verso la Siria-Palestina e, richiamandosi all'accordo del 301 a.C., reclamò la Siria-Palestina come territorio seleucide. Nel 219 a.C. marciò verso la Siria-Palestina acquisendo varie città. Tolomeo IV (221-204 a.C.) iniziò una trattativa, ma nel 218 a.C. Antioco riprese le sue campagne militari occupando varie città della Fenicia e della Transgiordania; alla fine nel 217 a.C. Tolomeo riuscì a sconfiggere Antioco presso Rafia. Come facilmente immaginabile, durante questi anni di guerra alcuni ufficiali della Palestina passarono dalla parte di Antioco e anche in Gerusalemme si formarono due "fazioni", una filo-seleucide e un'altra filo-tolomaica, in dissidio tra di loro. Nei successivi quindici anni circa, Antioco III fu impegnato nel consolidamento del suo regno e non si occupò della Siria-Palestina fino alla morte di Tolomeo IV, avvenuta nel 204 a.C.

## **I Seleucidi e la rivolta "maccabaica"**

Dopo varie offensive e controffensive, nel 200 a.C. Antioco III sconfisse gravemente l'esercito di Tolomeo V a Pania, nella Galilea. Le truppe tolemaiche fuggirono a Sidone, ma furono assediate e costrette ad arrendersi. Negli anni 199-198 a.C., Antioco portò così a termine la conquista della Siria-Palestina e la Giudea passò definitivamente sotto il controllo dei Seleucidi. Nella Giudea però le contrapposizioni tra le

fazioni politiche filo-seleucidi e quelle filo-tolomaiche non terminarono, anche perché la comunità giudaica di Gerusalemme aveva senza dubbio contatti con la comunità giudaica di Alessandria, che ora però era venuta a trovarsi, improvvisamente, in territorio avverso.

Secondo Giuseppe Flavio, Gerusalemme accolse Antioco III senza difficoltà e il sovrano seleucide inizialmente confermò la Giudea come stato autonomo governato dal sommo sacerdote; gli abitanti poterono continuare a vivere secondo le leggi giudaiche. A causa delle sofferenze patite in guerra, Antioco III avrebbe inoltre decretato l'esenzione delle tasse a sacerdoti e consiglio degli anziani, assieme a una generale riduzione delle imposte per tre anni.

Negli anni successivi Antioco espanse i suoi domini in Asia Minore, ma si dovette confrontare con il potere di Roma che nel frattempo aveva vinto in Macedonia. Nel 190 a.C., i Romani sconfissero Antioco presso Magnesia e nella successiva pace di Apamea (188 a.C.), oltre a ridurre i territori seleucidi in Asia Minore, imposero ad Antioco il pagamento di un enorme risarcimento. Questo ingenerò nei Seleucidi un cambiamento di atteggiamento con un aumento della fiscalità e il tentativo di depredare i templi dei loro beni. Tutto ciò accentuò la lotta di potere delle fazioni di Gerusalemme, anche se più numerosi sembrano essere stati i sostenitori dei Seleucidi.

Sotto Seleuco IV (187-175 a.C.) non vi sono indicazioni di disordini in Giudea e la vita amministrativa dovette continuare con tranquillità, a parte l'incidente riportato dal testo, molto romanzato, di 2Mac 3, secondo il quale il ministro Eliodoro cercò di depredare il tesoro del tempio di Gerusalemme, trovandosi però di fronte la forte opposizione del sommo sacerdote Onia III, probabilmente filo-tolomeo.

Con l'ascesa al trono di Antioco IV Epifane (175-164 a.C.) possiamo delineare gli avvenimenti storico-politici con mag-

giore precisione anche per l'esistenza dei due libri dei Maccabei, opere giunte a noi in lingua greca. Il primo libro, traduzione di un'originale semitico, narra gli avvenimenti fino a quasi il 130 a.C., mentre il secondo sarebbe il riassunto di un'opera di Giasone di Cirene che celebrava le vittorie giudaiche contro Antioco IV. Entrambi questi libri sono comunque filo-giudaici e in particolar modo il primo intende fornire una legittimazione al sorgere della successiva dinastia degli Asmonei.

All'inizio del regno di Antioco IV, il sommo sacerdote era Onia III, ma le necessità finanziarie dei Seleucidi permisero l'inizio della "consuetudine" di acquisire il sommo sacerdozio offrendo denaro al re seleucide (2Mac 4,7). Sempre secondo 2Mac 4, Giasone (grecizzazione di Giosuè), filo-seleucide e fratello del sommo sacerdote in carica Onia III, ottenne la carica di sommo sacerdote offrendo un'ingente somma di denaro ad Antioco IV, più un'altra somma con l'impegno di erigere in Gerusalemme un *ginnasio* e un campo di addestramento per i giovani. Questi comportamenti sono denunciati da 2Mac 4 come contrari al giudaismo, sia perché i sacerdoti avrebbero cominciato a trascurare il loro servizio all'altare (2Mac 4,14) sia perché Giasone stesso avrebbe offerto denaro per il sacrificio a Ercole in Tiro (2Mac 4,19). Tre anni dopo, però, Giasone fu vittima del suo medesimo piano: Menelao, di stirpe non sadocita, ottenne il sommo sacerdozio da Antioco IV offrendo più denaro di Giasone (2Mac 4,24) che fu costretto a scappare in Transgiordania. Menelao è considerato nella storiografia giudaica come un sacerdote particolarmente empio, poiché per pagare la somma promessa depredò personalmente il tesoro del tempio (2Mac 4,32) e perché fece uccidere Onia III che gli si era opposto (2Mac 4,34); inoltre fece depredare il tempio dal fratello Lisimaco, cosa che avrebbe causato la prima azione di rivolta popolare (2Mac 4,39-42).



Determinare come avvenne l'inizio della rivolta giudaica è difficile, perché le fonti di 1Mac 1, 2Mac 5-7 e Giuseppe Flavio ci narrano gli eventi in modo non del tutto coerente tra di loro. Le cose sembrano essere andate così: Antioco invase l'Egitto due volte, la prima volta con successo (Dn 11,28), ma durante la seconda campagna (nel 168 a.C.) fu costretto dal legato di Roma a retrocedere (Dn 11,29); di ritorno da questa seconda campagna contro l'Egitto intervenne in Gerusalemme a favore di Menelao sedando una rivolta e depredando il tesoro del tempio (2Mac 5). Non è chiaro per quale motivo, ma successivamente Antioco inviò anche Apollonio contro Gerusalemme, che si sarebbe lasciato andare a comportamenti feroci contro la popolazione. L'anno successivo (167 a.C.) Antioco avrebbe inoltre emanato decreti che obbligavano l'ellenizzazione della popolazione (2Mac 6), con la conseguente profanazione del tempio (1Mac 1,54; Dn 11,31) e la soppressione del sacrificio ebraico.

Di fronte a tutto ciò la reazione degli Ebrei non fu univoca: ci fu chi accettò l'ellenizzazione (il sommo sacerdote Menelao) e chi invece resistette strenuamente. Tra questi due estremi vi furono certamente posizioni intermedie con la formazione di vari "gruppi" che optarono per una resistenza più o meno attiva all'ellenizzazione. I sentimenti e le idee di coloro che ritenevano di essere giunti al culmine dell'immortalità e che si attendevano così un nuovo diretto intervento divino nella storia ci sono testimoniati dal libro di Daniele e da quella letteratura apocalittica, che proprio in questo contesto di controversia trovò grande fioritura.

Sempre in questo periodo e nei decenni successivi vi furono certamente divisioni all'interno dei circoli sacerdotali, dimostrate dalla fondazione di un tempio nella colonia giudaica di Leontopoli da parte di un sacerdote fuggitivo (Giuseppe Flavio, nelle sue opere, indica sia Onia III sia Onia IV) e dall'allontanamento di altri gruppi da Gerusalemme verso

il deserto per dare vita, non sappiamo bene come, a quello che poi sarà il gruppo degli esseni.

Secondo i libri dei Maccabei, la rivolta iniziò quando il sacerdote Mattatia si rifiutò di partecipare ai riti pagani imposti dai decreti di Antioco e uccise un messaggero del re seleucide. Allora egli riunì attorno a sé alcuni fedeli giudei, gli asidei (cioè i "pii, devoti") ribellandosi apertamente a Menelao e dando origine a quel movimento di ribellione armata che la storiografia giudaica presenta come la resistenza della vera fede contro l'ellenismo (1Mac 2).

Alla morte di Mattatia, il comando della rivolta fu assunto dal figlio Giuda, soprannominato "Maccabeo", il quale riuscì a ottenere alcune vittorie contro le truppe inviate da Lisia, luogotenente di Antioco IV nella regione. Nel frattempo Menelao stesso si attivò presso il re seleucide per abolire i decreti di ellenizzazione, cosa che sarebbe stata concessa solo di fronte alla cessazione delle ostilità da parte giudaica. I tentativi di pacificazione del re, motivati soprattutto dai più gravi problemi che il regno seleucide aveva in oriente coi Parti, non furono accettati dai rivoltosi, i quali approfittarono della debolezza seleucide in Siria-Palestina per riprendere possesso di Gerusalemme e compiere una nuova consacrazione del tempio precedentemente profanato. Secondo 1Mac 4,36-59 la dedicazione del tempio avvenne il 25 Chisleu del 164 a.C., data che da allora contrassegnò l'importante festa annuale ebraica di *Hannukah*.

Dopo la morte di Antioco IV, il reggente Lisia e il giovanissimo Antioco V offrirono un accordo di pace ai Giudei concedendo loro la libertà religiosa (1Mac 6,55-63), ma la lotta contro altri pretendenti al trono seleucide non permise al giovanissimo sovrano (e al suo tutore Lisia) di occuparsi della Giudea. Nel 162 a.C. Demetrio, figlio di Seleuco IV, uccise Lisia e Antioco e salì al trono come Demetrio I (162-150 a.C.; cfr. 1Mac 7,1-7; 2Mac 14,2); egli confermò sia l'accordo coi

Giudei sia con Àlcimo, che secondo 1Mac 7,9-15 aveva già precedentemente assunto l'incarico di Menelao, come sommo sacerdote. A questo punto, molti Giudei, compresi gli asi-dei, ritennero di aver ottenuto quanto sperato (1Mac 7,13-14), ma Giuda Maccabeo continuò la sua battaglia contro il sovrano seleucide. Come si schierarono in questi anni i vari gruppi religiosi giudaici è difficile dire, poiché le fonti bibliche plaudono apertamente per la scelta di Giuda, accusando di empietà tutti gli altri gruppi, compreso il sommo sacerdote Àlcimo. Giuda inizialmente sconfisse il comandante Nicànore, giungendo così al massimo della sua gloria (si noti che 2Mac termina proprio ora la sua narrazione), ma dovette successivamente subire la reazione di Bàcchide, comandante inviato da Demetrio, che sconfisse in battaglia i rivoltosi, uccidendo anche Giuda stesso nel 160 a.C. (1Mac 9,1-22).

Dopo la morte di Giuda, il fratello Giònata fu eletto capo dei rivoltosi, anche se nel frattempo molti Giudei sembra abbiano accettato il potere seleucide, data l'affermazione di 1Mac 9,23: «riapparvero gli iniqui in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori d'ingiustizia». Per alcuni anni Giònata fu costretto a rimanere fuori Gerusalemme (1Mac 9,33), dovendo subire il potere seleucide; egli comunque riorganizzò i suoi sostenitori (1Mac 9,73). L'occasione a lui propizia arrivò nel 153 a.C. quando Alessandro Bala pretese il trono di Demetrio. Demetrio, volendo acquisire alleati contro il pretendente, concesse a Giònata di risiedere con le sue truppe a Gerusalemme; dall'altra parte però, con intenti del tutto simili, anche Alessandro Bala voleva ingraziarsi Giònata, al quale offrì il sommo sacerdozio (1Mac 10,20). Giònata accettò l'offerta di Alessandro Bala ponendosi al suo servizio; la scelta di Giònata si rivelò fortunata perché fu Alessandro Bala a sconfiggere Demetrio in battaglia. Quando Alessandro Bala salì sul trono di Siria nel 150 a.C., egli gratificò l'alleato Giònata nominandolo anche

stratega e governatore della provincia di Giuda (1Mac 10,65).

Dopo la morte di Bala, Demetrio II (145-140 a.C.), figlio del precedente Demetrio, confermò Giònata nelle sue cariche. Lungo tutto il suo governo, Giònata riuscì a districarsi abilmente tra le lotte dei vari pretendenti al trono seleucide (che qui si sono omesse) riuscendo a ottenere ripetuti favori in cambio del suo appoggio; durante il suo governo egli espanse i confini della sua amministrazione in territori non giudaici verso la costa e verso settentrione. Non molto tempo dopo, però, i piani di Giònata ebbero un brusco epilogo, essendo egli ucciso nel 143 a.C. da Trifone, un nuovo pretendente al trono seleucide per conto del piccolo Antioco VI.

Simone, fratello di Giuda e Giònata, prese il posto dell'ucciso Giònata riuscendo a respingere Trifone; Demetrio, di conseguenza, non poté far altro che confermare a Simone il potere religioso, militare e politico sulla provincia giudaica, conferendogli i titoli di "sommo sacerdote, stratega e capo dei Giudei". A questi ampi poteri, Demetrio aggiunse un'esenzione fiscale rendendo così di fatto la Giudea una regione quasi indipendente (cfr. 1Mac 13,42). Simone, coi suoi poteri, riuscì, infine, a espellere la guarnigione seleucide dalla Cittadella (Acra) di Gerusalemme e a occupare anche Giaffa e Ghezer.

Le concessioni di Demetrio II furono però messe in discussione dal nuovo sovrano Antioco VII (138-129 a.C.), vincitore su Trifone, che pretese la restituzione della Cittadella e il pagamento di un tributo. Il rifiuto di Simone originò un confronto che, con alterne vicende, si concluse con l'assassinio di Simone e di due suoi figli nel 135 a.C. da parte dello stratega di Gerico Tolomeo, che voleva ingraziarsi Antioco VII per ottenere il potere sulla Giudea.

## I REASMONEI E LA DOMINAZIONE ROMANA

**La dinastia asmonea**

Con Simone, che aveva ottenuto il potere politico e religioso unitamente all'esenzione fiscale, ebbe inizio una serie di sovrani giudaici di tipo dinastico che erano considerati non solo capi religiosi e militari ("sommo sacerdote" e "stratega"), ma propriamente capi del popolo giudaico ("*etnarca*" in 1Mac 14,47). Dopo la congiura contro Simone, il sopravvissuto terzo suo figlio Giovanni Ircano (135-104 a.C.) prese il potere. Egli dapprincipio fu sconfitto da Antioco VII, che lo costrinse a pagare un tributo e ad accettare alcune condizioni a suo tempo proposte a Simone, ma successivamente alla morte di Antioco VII, avvenuta nel 129 a.C., Giovanni Ircano seppe sfruttare a suo vantaggio le complicate lotte per il trono seleucide. Egli riuscì così ad ampliare i confini del suo regno acquisendo la Samaria e l'Idumea, e cominciò – non sappiamo bene in che anno – a battere moneta con il proprio nome.

Giovanni Ircano era così divenuto un vero sovrano, impegnato in guerre e con tratti sempre più tirannici, distaccandosi dagli originari ideali religiosi che avevano animato i primi movimenti di autonomia. Oltre a ciò si deve considerare che, secondo alcuni giudei, il sommo sacerdozio dei sovrani asmonei era irregolare in quanto non sadocita. È quindi comprensibile che, secondo Giuseppe Flavio, anche i fari-

sei cominciarono ad attaccare il comportamento di Giovanni Ircano. È bene tenere qui presente però che durante tutta l'età asmonea, così come durante il successivo dominio romano, l'ebraismo non può essere considerato un movimento religioso unitario, poiché all'interno di esso coesistevano vari gruppi o "partiti" religiosi. Nonostante la realtà religiosa dell'ebraismo durante il II e il I sec. a.C. fosse sicuramente complessa e variegata, seguendo la testimonianza di Giuseppe Flavio si possono ridurre a tre i principali gruppi religiosi del tempo.

I farisei, forse originatisi dal citato movimento degli asidei, si sforzavano di vivere osservando rigorosamente la legge tradizionale; essi, oltre alla legge scritta, accettavano anche la tradizione orale che intendevano come interpretazione di quella scritta. I farisei, laici e osservanti, ebbero a volte dissidi con i governanti proprio a causa del loro rigore religioso. Essi erano molto seguiti dal popolo, credevano nell'immortalità dell'anima, e saranno le loro tradizioni religiose a perpetuarsi, modificandosi, nel giudaismo rabbinico che sopravvisse alla distruzione del tempio da parte dei Romani nel I sec. d.C.

I sadducei, connessi con la classe sacerdotale, si attenevano scrupolosamente alla *Torah* scritta, opponendosi così alle "innovazioni" dei farisei. Essi non credevano nell'immortalità dell'anima, erano conservatori in materia religiosa, ma accettarono Menelao e i successivi sommi sacerdoti senza ribellarsi né contro i sovrani ellenistici né, dopo di loro, contro i Romani. Dopo la distruzione del tempio il loro ruolo venne meno.

Gli esseni, che volontariamente si associavano in diffuse confraternite maschili celibatarie, pur non vivendo nello stesso luogo, avevano beni in comune e compivano pasti comuni. Questi gruppi attribuivano grande importanza all'osservanza della purezza, della giustizia e delle regole comunitarie,

cercando di evitare ogni empietà. Alcuni autori vorrebbero porre in relazione la comunità di Qumran con gli esseni, anche se le dottrine dei manoscritti di Qumran non si accordano del tutto con questa ipotesi, favorendo invece l'immagine che la comunità di Qumran avesse caratteri distintivi propri, con una forte opposizione verso il sacerdozio di Gerusalemme e una radicale separazione dal resto della società giudaica.

Dopo un lungo e florido periodo di regno, sul piano personale e per il giudaismo in genere, Giovanni Ircano morì nel 104 a.C. lasciando il sommo sacerdozio al figlio Aristòbulo e la reggenza alla moglie. Aristòbulo (104-103 a.C.) però fece morire la madre, obbligò in custodia gli altri fratelli e – secondo Giuseppe Flavio – cominciò a farsi chiamare “re”. Nel suo unico anno di regno egli riuscì ad allargare i confini del regno nell'area dell'Iturea. Aristòbulo morì nel 103 e la moglie Alessandra Salome, ora vedova, liberò i fratelli incarcerati e ne sposò il maggiore (in conformità a Dt 25,5-6) nominandolo sommo sacerdote. Questi era Alessandro Ianneo (103-76 a.C.) che assunse il titolo di re e si dedicò prevalentemente alle conquiste belliche, soffocando le opposizioni interne con grande forza e violenza inaudita: secondo Giuseppe Flavio, le accuse contro l'indegnità del suo sommo sacerdozio causarono la morte violenta di circa seimila oppositori. Alla fine del regno di Alessandro Ianneo il territorio d'Israele raggiunse la sua massima estensione, comprendendo molte città della costa, della Galilea e della Transgiordania.

Dopo la sua morte, gli successe la moglie Alessandra Salome (76-67 a.C.) che nominò sommo sacerdote il figlio maggiore, il futuro Ircano II. Il governo della regina Alessandra sembra essere stato accorto, essendo riuscita a riconciliarsi con le opposizioni interne dei farisei. Alla morte della madre, Ircano assunse – come previsto – il titolo regale, ma il fratello Aristòbulo II lo costrinse ad abdicare in suo favore. Inizialmente Aristòbulo assunse il titolo regale (67-63 a.C.),

ma dopo non molto tempo l'idumeo Antipatro – padre del futuro Erode – convinse Ircano a ingaggiare una lotta per riprendersi il trono. Ircano si rifugiò presso i Nabatei a Petra, e con un esercito attaccò il fratello Aristòbulo. Si arrivò pertanto alla guerra civile tra i due pretendenti, uno dei quali spalleggiato da Antipatro.

La contesa era ancora aperta quando, nel 64 a.C., i Romani presero la Siria riducendola a provincia romana. Ircano e Aristòbulo, ognuno per i propri interessi, si appellarono al generale Pompeo in Damasco, ma di lì a poco giunse anche una terza delegazione, quella "popolare" di Gerusalemme che, rifiutando entrambi i contendenti, chiedeva a Pompeo di restaurare l'"antica" sovranità religiosa sacerdotale. Pompeo rimandò a lungo la decisione, fintanto che Aristòbulo si rinchiuse nella fortezza di Alexandrium e poi a Gerusalemme. Pompeo interpretò questa azione come insubordinazione e decise di marciare contro la città. Nel 63 a.C. Gerusalemme fu presa e Pompeo stesso, in modo sacrilego, entrò nel Santo dei Santi del Tempio; la Giudea smise di essere un regno indipendente e passò sotto la sovranità romana. Pompeo infine confermò Ircano II sommo sacerdote togliendogli il titolo di re e nominandolo "etnarca"; Aristòbulo fu costretto invece ad andare prigioniero a Roma assieme ai suoi figli seguendo il trionfo di Pompeo. In tutti questi avvenimenti un potere crescente fu assunto dalla famiglia di Antipatro, che riuscì a inserirsi bene negli affari romani; Antipatro con il tempo riuscì a ottenere potere nei territori giudaici sia per sé che per i suoi due figli Fasaele ed Erode.

### **La dominazione romana fino alla distruzione del tempio**

L'inizio della dominazione romana in Giudea si incrocia con gli avvenimenti della fine della repubblica romana, con



il triumvirato di Pompeo, Crasso e Cesare e, dopo la morte di Crasso, con la contesa del potere tra i due restanti Pompeo e Cesare e la conseguente guerra civile che iniziò nel 49 a.C. Le fonti su questo periodo storico della Palestina sono pertanto molto numerose e, oltre alle consuete opere di Giuseppe Flavio, si trovano vari autori romani come per esempio Livio, Cassio Dione e Svetonio.

Ircano II (63-41 a.C.) e Antipatro aiutarono Pompeo nelle azioni belliche contro i Nabatei e poi contro l'Egitto acquisendo meriti di fronte a Roma. Dopo la fuga da Roma avvenuta nel 57-56 a.C., Aristòbulo II e i suoi figli fomentarono più volte negli anni seguenti rivolte armate contro Ircano radunando intorno a sé molti uomini, così che spesso i governatori romani di Siria dovettero intervenire crudelmente con le loro truppe nella Giudea per riportare l'ordine. Questi interventi, che arrivarono fino alla depredazione dell'oro del tempio operato dal triumviro Crasso, diedero sicuramente occasione di far nascere rancore verso i Romani.

Nel 49 a.C. iniziò la guerra civile tra Cesare e Pompeo e, nonostante la continua fedeltà di Ircano e Antipatro a Pompeo, successivamente alla morte di Pompeo nel 48 a.C. Antipatro passò dalla parte di Cesare e lo aiutò prontamente quando era assediato ad Alessandria in occasione di una ribellione. Cesare, per ricompensa, confermò Ircano II come etnarca e concesse la cittadinanza romana ad Antipatro nominandolo procuratore (*epítropos*) della Giudea; intanto Antipatro riuscì ad accrescere la sua posizione presso i Romani e fece nominare suo figlio Erode stratega di Galilea e l'altro suo figlio Fasaele stratega di Gerusalemme. Oltre a ciò, Cesare promulgò decreti in favore degli Ebrei della Giudea e della diaspora, tra cui esenzioni dal servizio militare e libertà di culto.

Nel 44 a.C., quando fu assassinato Cesare, in Siria il potere passò nelle mani di Cassio, così che Antipatro e Ircano

furono con Cassio. La successiva situazione politica romana fu complessa coi disordini conseguenti al secondo triumvirato e alla proscrizione degli assassini di Cesare, tra cui appunto Cassio. Nel frattempo Antipatro fu ucciso in un complotto. Dopo la vittoria di Antonio su Bruto e Cassio a Filippi nel 42 a.C., Erode e Fasaele passarono prontamente dalla parte di Antonio e, nonostante lo scontento della popolazione giudaica, riuscirono a farsi nominare tetrarchi della Giudea.

Nel 40 a.C. i Parti, nemici dei Romani, invasero la Siria e cogliendo tale occasione Antigono, figlio di Aristòbulo II, si schierò coi Parti e contro i Romani. Antigono riuscì a recuperare il potere in Gerusalemme e, con astuzia, fece imprigionare Fasaele e Ircano; Erode riuscì a salvarsi rifugiandosi prima in Idumea, poi in Egitto e infine a Roma, dove fu ricevuto da Antonio e Ottaviano e successivamente dichiarato dal Senato "re di Giudea" con l'intento di trarne vantaggio contro i Parti. Nel frattempo in Giudea Antigono era riuscito a far suicidare Fasaele e a rendere Ircano inabile al sacerdozio con delle mutilazioni; egli inoltre era stato nominato "re" e sommo sacerdote dai Parti.

Erode, con l'aiuto dei Romani, tornò in Palestina dove inizialmente vinse in Galilea e nell'Idumea. Poi, dopo alterne vicende, nel 37 a.C. riuscì a riprendere il controllo di Gerusalemme e a far giustiziare Antigono da Antonio. Erode, detto "il grande", regnò così effettivamente in Giudea dal 37 al 4 a.C. Nel 37 sposò Mariamne, nipote di Ircano II, cercando di ottenere legittimità dinastica anche sul fronte dell'antica linea asmonea. Nonostante la sua lunga fedeltà ad Antonio, con grande abilità politica Erode riuscì a farsi confermare re di Giuda da Ottaviano Augusto dopo che quest'ultimo nel 31 a.C. sconfisse Antonio ad Azio nell'Epiro. Erode aiutò generosamente Ottaviano Augusto nella sua campagna contro l'Egitto e per la sua fedeltà fu ricompensato con titoli e am-

pliamenti di territorio. Il regno di Erode si ricorda così per il suo splendore, con immensi programmi di edificazioni, tra le quali maggiore rilievo hanno la costruzione di Cesarèa marittima, il rifacimento di Samaria-Sebaste, del tempio di Gerusalemme e l'edificazione di molteplici residenze e fortezze in Gerusalemme e altrove. Giuseppe Flavio ci ricorda però la sua bramosia di potere che lo portò a ordire feroci intrighi ed esecuzioni anche tra i suoi familiari (egli narra che abbia fatto uccidere la moglie Mariamne, la suocera e tre dei suoi figli).

Durante il lungo regno di Erode i Giudei poterono comunque vivere secondo le loro tradizioni; egli, pure comportandosi come un tiranno ellenistico e nonostante fosse un fedele alleato di Roma, fu rispettoso delle consuetudini giudaiche e impiegò non poche ricchezze per la ricostruzione del tempio di Gerusalemme. Non potendo egli essere sacerdote, nominò frequentemente diversi sommi sacerdoti per cercare di mantenere il controllo su di essi e riducendo il loro potere alle questioni religiose.

Alla morte di Erode il Grande vi furono i soliti dissidi dinastici con conseguenti tensioni popolari. La lotta si restringe a tre dei vari figli di Erode: Archelào, prescelto dall'ultimo testamento di Erode, Erode Antipa e Filippo. Tutti e tre si recarono a Roma da Ottaviano Augusto, ma durante la loro assenza scoppiarono varie rivolte in Giudea così che l'esercito di Varo, governatore romano di Siria, dovette intervenire urgentemente più volte. Ottaviano Augusto, sulla base di tali preoccupanti notizie, decise di rifiutare il titolo di re ai discendenti di Erode e di riorganizzare la Giudea dividendola in quattro parti: due parti (comprendenti la Giudea, la Samaria e l'Idumea) furono assegnate ad Archelào che ebbe il titolo di "etnarca", una parte (la Galilea e la Perea) a Erode Antipa con il titolo di "tetrarca", un'altra parte (la Transgiordania settentrionale) a Filippo con il titolo di "tetrarca".

Ognuno di questi territori ebbe così un periodo di vita politica autonoma, ma le sorti a cui andarono incontro i tre territori furono ben diverse una dall'altra.

Archelào (4 a.C. – 6 d.C.) si comportò dispoticamente e, per la sua impopolarità, fu deposto ed esiliato in Gallia da Ottaviano Augusto nel 6 d.C. su pressione di delegazioni giudee e samaritane che giunsero a Roma. Dal 6 d.C., il suo territorio (la Giudea, la Samaria e l'Idumea) divenne la provincia romana della Giudea e fu governata direttamente da un rappresentante dell'imperatore con il titolo di prefetto o procuratore alle dipendenze del governatore romano di Siria. Durante questo periodo di amministrazione diretta romana sulla Giudea, che durò inizialmente fino al 41 d.C., avvennero la maggioranza degli eventi narrati nei quattro vangeli canonici.

Filippo (4 a.C. – 34 d.C.) come tetrarca restò a capo della Traconitide e le altre regioni a nord-est della Galilea senza grandi problemi. Il suo regno, a ovest del lago di Tiberiade, sembra essere stato tranquillo e prospero. Egli restaurò, rinominandola, la città di Cesarèa sulle pendici meridionali dell'Ermon. Alla sua morte la tetrarchia fu data al governatore romano di Siria, poi, nel 37 d.C., a (Erode) Agrippa I, nipote di Erode il Grande, che – inviato a Roma fin dalla sua fanciullezza per esservi educato – era nel frattempo divenuto amico dell'imperatore Caligola. Agrippa I poté inoltre fregiarsi del titolo di "re", poi nel 39 d.C. Agrippa riuscì ad acquisire anche la tetrarchia della Galilea, e infine nel 41 d.C., per l'aiuto che offrì all'imperatore Claudio, ottenne anche la Giudea. Per un breve periodo (41-44 d.C.) tutta la Palestina fu così nuovamente governata da un unico sovrano, ma dal 44 d.C., dopo la morte di Agrippa I, la Giudea ritornò sotto il controllo diretto dei Romani, mentre il territorio della originaria tetrarchia di Filippo fu concesso ad Agrippa II.

Erode Antipa (4 a.C. – 39 d.C.) restò a capo della Galilea

e della Perea per lungo tempo. Il suo potere finì quando, accusato di tradimento, fu mandato in esilio in Gallia da Caligola. La tetrarchia passò ad Agrippa (39-44 d.C.), già a capo di un'altra tetrarchia.

Durante l'amministrazione diretta romana, gli Ebrei poterono continuare ad avere le loro tradizioni religiose e, non essendoci più alcun potere regale in Palestina, il sinedrio con a capo il sommo sacerdote riacquisì la funzione e il potere di guida della nazione giudaica, come era consuetudine prima dell'avvento dei sovrani asmonei. I governatori romani si riservarono comunque il potere di nominare il sommo sacerdote, tra i quali uno dei più famosi fu Caifa, che rimase in carica molti anni (dal 18 al 36 d.C.).

Durante il periodo dell'amministrazione romana molti problemi emersero nella Giudea. Nonostante la politica religiosa romana fosse tollerante verso il giudaismo, essa non ammetteva insubordinazioni alle regole romane e i procuratori romani non esitarono a usare la forza contro la popolazione. Di fronte al dominio di Roma non si ebbe però un atteggiamento unanime da parte dei Giudei: mentre alcuni erano apertamente a favore della rivolta, altri avevano posizioni più concilianti. Durante questo periodo poi, sia per cause economiche che religiose, si vennero a formare gruppi di briganti, resistenti e predicatori che sempre più raccoglievano attorno a sé lo scontento verso il governo romano e tutti i suoi collaboratori. Questo fanatismo politico-religioso, unito all'incapacità politica di molti procuratori romani, portò a un progressivo deterioramento dell'ordine sociale con l'emergere durante i due decenni successivi alla morte di Agrippa di vari disordini e rivolte che dovettero essere repressi con la forza.

Secondo Giuseppe Flavio, la politica del procuratore Gesio Floro (64-66 d.C.) portò alla completa rivolta: il suo malgoverno e il tentativo nel 66 d.C. di prelevare forzatamente

17 talenti dal tesoro del tempio causarono forti disordini in Gerusalemme con una conseguente feroce repressione. Nel frattempo erano scoppiati disordini in altre città e alcuni gruppi di ribelli (i Sicari) presero la fortezza di Masada dalle mani dei Romani. Altri ribelli riuscirono a occupare la Cittadella di Gerusalemme.

Cestio Gallo, governatore di Siria, nel settembre del 66 d.C. si mise in marcia verso Gerusalemme, pacificò la Galilea, ma, dopo un breve assedio, non riuscì a occupare Gerusalemme e decise di ritirarsi, subendo ulteriori perdite durante la ritirata. I gruppi di rivoltosi ebbero così l'occasione di organizzarsi per resistere in tutta la regione, e si affrettarono a fortificare molte località.

Date le dimensioni della ribellione, l'imperatore Nerone incaricò Vespasiano di sedare la rivolta. Vespasiano si mosse verso Antiòchia mentre inviò il figlio Tito ad Alessandria, poi iniziò l'offensiva nella primavera del 67 d.C. riuscendo a occupare la Galilea e parte della Giudea prima dell'inverno. Nella primavera del 68 riprese la guerra occupando altre città attorno a Gerusalemme e isolandola dal resto della regione, ma dopo il suicidio di Nerone nell'estate del 68 d.C. si aprì una complicata crisi di successione e Vespasiano interruppe la guerra per occuparsi degli avvenimenti romani che vedevano opporsi Galba, Otone e Vitellio. Nell'estate del 69 d.C. lo stesso Vespasiano fu acclamato imperatore dal governatore d'Egitto e da altre legioni dell'est; egli si occupò quindi della propria ascesa al trono disinteressandosi della Giudea.

Nel frattempo all'interno dei gruppi giudaici era sorta una grossa conflittualità e in Gerusalemme regnava una grande confusione con lotte e scontri tra le contrapposte fazioni giudaiche. Questa situazione servì a rendere più veloce il tragico destino facilmente prevedibile: raggiunti i propri scopi a Roma, nella primavera del 70 d.C. Vespasiano incaricò Tito di

portare a termine l'opera da lui iniziata. Con ben quattro legioni Tito circondò Gerusalemme e dopo pochi mesi la città fu presa con grande spargimento di sangue. Durante i combattimenti la città fu saccheggiata e il tempio incendiato. Molti dei sopravvissuti furono venduti come schiavi e alcuni furono portati come prigionieri a Roma ed esposti durante il trionfo celebrato da Tito. Tutta la regione divenne provincia romana, il culto del tempio non fu mai più restaurato e la tassa annuale di due dracme che tutti gli Ebrei erano soliti inviare al tempio di Gerusalemme (cfr. Cicerone, *Pro Flacco* 67; Mt 17,24) venne imposta a favore del tempio di Giove Capitolino a Roma.

Durante questi mesi di guerra molti giudei abbandonarono Gerusalemme e la lotta armata, insediandosi nei territori sotto il controllo di Roma e cercando di riprendere una vita normale. Tra questi vi furono probabilmente quei farisei moderati che, stabilitisi a Iamnia sulla costa, vi eressero una scuola rabbinica. Il giudaismo, nonostante l'assenza del tempio, rimase una religione lecita nei territori romani e si sviluppò ampiamente nelle varie comunità della diaspora.

Alcune fortezze giudaiche continuarono a resistere, ma nel 74 d.C. con la caduta di Masada si concluse ogni tentativo di resistenza.

La successiva rivolta antiromana capeggiata da Simone Bar Kosiba, detto Bar Kokba (in aramaico "figlio della stella", cfr. Nm 24,17), durante l'impero di Adriano diede l'opportunità di ottenere per un breve periodo di tempo (132-135 d.C.) una rinnovata autonomia in varie zone a ovest del Mar Morto e nella Sefela, come alcune legende monetarie dimostrano. Le truppe romane intervennero di nuovo nel territorio giudaico e solo dopo un lungo impegno contro varie fortezze, in luoghi a volte anche difficilmente accessibili, riuscirono a riprendere il potere nelle loro mani, infliggendo ulteriori sofferenze al popolo giudaico e compiendo eccidi efferati.

La guerra ebbe effetti molto pesanti nella Giudea, con distruzioni in molte fortezze e villaggi; inoltre furono attuate misure repressive contro il giudaismo e l'imperatore Adriano diede attuazione a quanto, probabilmente già durante il suo soggiorno in Siria nel 130 d.C., aveva intenzione di fare: la riedificazione di Gerusalemme in una nuova splendente città romana dal nome di *Aelia Capitolina* (Cassio Dione, 69, 12,1-2), con un tempio dedicato a Giove Capitolino. Per attuare questo piano di "paganizzazione" di Gerusalemme, Adriano cacciò fuori dalla capitale gli Ebrei comminando la pena capitale a chi vi fosse rimasto.

Gli Ebrei si insediarono così definitivamente tutti fuori Gerusalemme e la diaspora divenne la loro realtà religiosa e condizione usuale di vita.



## BIBLIOGRAFIA IN LINGUA ITALIANA

- BOCCACCINI G., *I giudaismi del Secondo Tempio*, Morcelliana, Brescia 2008.
- CAZELLES H., *Storia politica di Israele. Dalle origini ad Alessandro Magno*, Borla, Roma 1985.
- FINKELSTEIN I. – SILBERMAN N.A., *Le tracce di Mosè. La Bibbia tra storia e mito*, Carocci, Roma 2002.
- GARBINI G., *Storia e ideologia nell'Israele antico*, Paideia, Brescia 2001.
- LIVERANI M., *Oltre la Bibbia. Storia antica di Israele*, Laterza, Bari 2007.
- MAIER J., *Storia del giudaismo nell'antichità*, Paideia, Brescia 1992.
- MAZZINGHI L., *Storia di Israele. Dalle origini al periodo romano*, Dehoniane, Bologna 2007.
- MERLO P., *La religione dell'Israele antico*, Carocci, Roma 2009.
- SACCHI P., *Storia del Secondo Tempio. Israele tra VI sec. a.C. e I sec. d.C.*, SEI, Torino 1994.
- SAULNIER C. – PERROT CH., *Storia d'Israele. Vol. III. Dalla conquista di Alessandro alla distruzione del tempio (331 a.C. – 135 d.C.)*, Borla, Roma 1988.
- SOGGIN J.A., *Storia d'Israele. Introduzione alla storia d'Israele e Giuda dalle origini alla rivolta di Bar Kochbà*, Paideia, Brescia 2002<sup>2</sup>.
- SCHÜRER E. (ed. riveduta da G. Vermes, F. Millar, M. Black), *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, 3 voll., Paideia, Brescia 1985-1998.

## TAVOLA CRONOLOGICA COMPARATA DELLA BIBBIA E DELLE CIVILTÀ ANTICHE

La presente *cronologia comparata* sintetizza date, avvenimenti e personaggi principali, per consentire opportuni paralleli e raffronti nella lettura della Bibbia. La cronologia della storia antica è piuttosto difficile da determinare con precisione; inoltre nuove scoperte archeologiche, nonché più attente letture dei documenti e dei testi antichi chiariscono interrogativi o mettono in discussione dati acquisiti; si possono quindi proporre fondatamente altre datazioni, anche molto diverse.

Nelle *pagine di sinistra* vengono segnalati i personaggi e gli avvenimenti principali o comunque significativi delle varie civiltà antiche, anche se non in diretto rapporto con la storia biblica; nelle *pagine di destra* sono indicati eventi e personaggi di Israele prima, e del Nuovo Testamento poi.

Accanto ai patriarchi, agli eventi dell'esodo e della conquista non si indicano date essendo impossibile fissarne anche solo di probabili. Ciò diventa possibile soltanto con la monarchia davidica e, soprattutto, a partire da quella dei due regni divisi.

<b>Egitto</b>	<b>Mesopotamia</b> (Assiria-Babilonia)
2030-1720 Medio impero	1990-1530 Età paleo-babilonese
<hr/>	
<b>1700</b>	1792-1750 Hammurabi re di Babilonia. Codice legislativo 1760 Hammurabi conquista Mari
1720-1550 Epoca intermedia o degli Hyksos	
1550-1070 Nuovo impero 1372-1355 Amenhotep IV (Akhenaton) Lettere di El Amarna	1750-1500 Mito di <i>Atrambasis</i> , Epopea di Gilgamesh
<hr/>	
<b>1300</b>	
1304-1238 Ramses II 1238-1226 Merneptah. La sua stele menziona per la prima volta «Israele» come un gruppo di persone che occupa la regione montagnosa centrale di Canaan	
<hr/>	
<b>1200</b>	
Inizio XII sec. I «popoli del mare» tentano l'invasione dell'Egitto, ma vengono ricacciati	
<hr/>	
<b>1000</b>	
950-929 Sisak (Sheshona) I. Invade la Palestina. Stele a Meghiddo	

**Altri avvenimenti****Storia biblica**

- 
- 1900-1795 Ascesa e declino di Mari, distrutta da Hammurabi
- Migrazione di Abramo dalla Mesopotamia verso Canaan. Peregrinazioni di Abramo (Gen 12-25); Isacco (Gen 25,19-27,46); Giacobbe (Gen 28-36); Giuseppe; migrazione in Egitto della famiglia di Giacobbe, all'epoca degli Hyksos (Gen 37-50)
- 
- 1700**
- Periodo di permanenza e di crescita delle tribù israelitiche stanziatesi nella regione orientale del delta del Nilo
- 1450-1090 ca. Nuovo impero ittita  
Ugarit: scrittura alfabetica (XIII sec.)
- 
- 1300**
- 1275 Battaglia di Kades (Siria) tra Egiziani e Ittiti
- I discendenti di Giacobbe costretti ai lavori forzati dal faraone (Es 1,11)  
Mosè: liberazione di Israele; peregrinazione nel deserto; teofania e alleanza al Sinai; vita nomade  
Conquista e penetrazione in Canaan con Giosuè
- 
- 1200**
- XII sec. I Filistei si insediano nella zona costiera della Palestina meridionale
- Epoca dei Giudici  
Samuele giudice e profeta  
1030-1010 ca. Saul primo re d'Israele
- XII sec. Guerra di Troia  
Apogeo della civiltà micenea
- 1010-970 ca. Regno di Davide
- 
- 1000**
- 976-930 Chiram re di Tiro. Commercio intenso con Israele al tempo di Salomone
- 1000 ca. Davide conquista Gerusalemme e ne fa la capitale del suo regno  
970-931 Regno di Salomone  
Costruzione della reggia e del tempio di Gerusalemme  
931 Morte di Salomone. Gli succede Roboamo. Divisione del regno in due stati: regno del sud con capitale Gerusalemme; regno del nord (re Geroboamo) con capitale Tirsa e poi Samaria

**Egitto**

**Mesopotamia**  
(Assiria-Babilonia)

**1000**

---

**900**

---

858-824 Salmanàssar III re di Assur  
853 Battaglia di Qarqar (in Siria) contro  
una coalizione siro-palestinese

**800**

---

747-727 Tiglat-Pilèser III. Espansione as-  
sira

726-722 Salmanàssar V

722-705 Sargon II

705-681 Sennàcherib

Altri avvenimenti	Giuda	Israele
<b>1000</b>		
	913-911 Abiam 911-870 Asa	910-909 Nadab 909-886 Baasà
<b>900</b>		
		886-885 Ela 885 Zimri 885 Tibni (?) 885-874 Omri 880 Fondazione di Samaria, nuova capitale
875-843 Ben-Adàd II re di Damasco	870-848 Giòsafat	874-853 Acab 853-852 Acazia
840 Stele di Mesa re di Moab, vittorioso sul re di Israele	848-841 Ioram	852-841 Ioram
814 Fondazione di Cartagine	841 Acazia ucciso nella congiura di Ieu	841 Congiura di Ieu che uccide Ioram e Acazia re di Giuda
	841-835 Atalia assume il potere con un colpo di Stato	841-814 Ieu
	835-796 Ioas	814-798 Ioacàz
<b>800</b>		
	796-781 Amasia	798-783 Ioas 783-743 Geroboamo II
776 In Grecia: prima olimpiade	781-740 Azaria (Ozia)	743 Zaccaria 743 Sallum
753 Fondazione di Roma	740-736 Iotam (già reggente dal 750)	743-738 Menachèm 738-737 Pekachia
	736-716 Acaz	737-732 Pekach 732-722 Osea
		721 Assedio e distruzione di Samaria; fine del regno d'Israele
		Deportazione degli Ebrei in Assiria
	716-687 Ezechia	
	701 Invasione di Sennàcherib	
	Assedio e liberazione di Gerusalemme	

**Egitto****Mesopotamia**

(Assiria-Babilonia)

**700**

685-664 Tiraqa

671 Tiraqa sconfitto da Assarhaddon. Il basso Egitto sotto dominio assiro

667 Anche l'alto Egitto (Tebe) sotto dominio assiro

663-609 Psammetico I

650 L'Egitto di nuovo indipendente

681-668 Assarhaddon

668-627 Assurbanipal. Edifica la sua biblioteca a Ninive. Decadenza assira

626-539 Impero neo-babilonese

626-605 Nabopolassar re di Babilonia

614 Caduta di Assur

612 Caduta di Ninive

610-595 Neco

609 Neco va in aiuto dell'Assiria assalita dai Babilonesi e dai Medi

609 Nabopolassar respinge Neco. Fine dell'Assiria

605-562 Nabucodonosor II

605 Vittoria decisiva a Carchemis su Neco

**600**

593-589 Psammetico II

589-570 Cofra tenta inutilmente di portare aiuto a Gerusalemme assediata

588 Assedio di Tiro

587 Nabuzardan, generale di Nabucodonosor, conquista Gerusalemme

569-525 Amasis

555-539 Nabonide. Decadenza di Babilonia

539 Ciro conquista Babilonia

**Persia**

530-522 Cambise

525 Psammetico III sconfitto a Pelusio da Cambise: l'Egitto diventa provincia persiana

525 Battaglia di Pelusio

522-486 Dario I organizza l'impero in satrapie; Siria e Palestina formano la V satrapia

<b>Altri avvenimenti</b>	<b>Giuda</b>
700	687-642 Manasse
	642-640 Amon
	640-609 Giosia
625-585 Ciassare re dei Medi	622 Ritrovamento del libro della Legge (= Codice deuteronomista: Dt 5-28) e riforma religiosa di Giosia
	609 Sconfitta di Meghiddo e morte di Giosia
	609 Ioacàz (tre mesi); deportato in Egitto
	609-598 Ioiakim
600	598-597 Ioiachin deportato a Babilonia da Nabucodònosor
	597 Prima conquista di Gerusalemme e prima deportazione di Ebrei in Babilonia
	597-587 Sedecia
	588 Nabucodònosor pone l'assedio a Gerusalemme
	587 Seconda conquista e distruzione di Gerusalemme. Deportazione ulteriore di Ebrei in Babilonia. Fine del regno di Giuda
550 ca. In Persia: <i>Zaratustra</i>	
560-483 In India: <i>Buddha</i>	587-538 Esilio di Babilonia
550-480 In Cina: <i>Confucio</i>	
560-527 Ad Atene: Pisistrato.	
Prime edizioni dei testi di Omero	538 Editto di liberazione di Ciro (Esd 1). Fine dell'esilio
559-529 Ciro il Grande re dei Persiani e dei Medi	
546 Ciro conquista il regno di Lidia	538 Inizia il ritorno degli esiliati a Gerusalemme, a varie riprese sotto la guida di Sesbassar c Zorobabele
	520-515 Ricostruzione del tempio di Gerusalemme
509 A Roma si instaura la Repubblica	518 Il governatore di Samaria interrompe la costruzione, ripresa in seguito



<b>Egitto</b>	<b>Persia</b>
<b>500</b>	<hr/> 486-465 Serse I 485 Distruzione di Babilonia da parte di Serse 465-423 Artaserse I 423-404 Dario II 404-358 Artaserse II
L'Egitto riconquista l'indipendenza per circa 60 anni	
<b>400</b>	<hr/> 342 Artaserse III riconquista l'Egitto 331 Fondazione di Alessandria d'Egitto 323 Tolomeo I Soter inizia la dinastia dei Lagidi. La Palestina sotto il dominio dell'Egitto
	358-337 Artaserse III 336-331 Dario III 331 Battaglia di Arbela. Fine dell'impero persiano
	<b>Siria</b> 312 Seleuco I inizia la dinastia dei Selèucidi 300 Fondazione di Antiòchia di Siria
<b>300</b>	<hr/> 285-246 Tolomeo II  223-187 Antioco III
	204-180 Tolomeo V
<b>200</b>	<hr/> 200 Battaglia di Panion; la Palestina passa sotto il dominio della Siria
	174-164 Antioco IV persecutore degli Ebrei
168 I Romani costringono Antioco IV a ritirarsi dall'Egitto	
	150-145 Alessandro Bala
	145-142 Antioco VI

<b>Altri avvenimenti</b>	<b>Giudea</b>
<b>500</b>	
490 Battaglia di Maratona	
480 Battaglia di Salamina	
450 ca. A Roma: Leggi delle XII Tavole	458 (o 398) Missione di Esdra
443-429 Ad Atene: età di Pericle	445-433 Missione di Neemia, governatore di Giuda; ricostruzione delle mura di Gerusalemme
	430 ca. Seconda missione di Neemia a Gerusalemme
<hr/>	
<b>400</b>	
399 Morte di Socrate	
336-323 Conquiste di Alessandro Magno	330 Costruzione del tempio dei Samaritani sul Garizim
323 Alessandro Magno muore a Babilonia. Lotte fra i successori (i Diadochi).	323 La Giudea sotto il dominio dei Tolomei d'Egitto
<hr/>	
<b>300</b>	
264-241 Prima guerra punica	Penetrazione della lingua e cultura ellenistica in Palestina. Al tempo di Tolomeo II in Egitto si inizia la traduzione greca della Bibbia detta «dei Settanta», ad uso della numerosa colonia ebraica ivi residente
218-201 Seconda guerra punica	
<hr/>	
<b>200</b>	
190 I Romani sconfiggono Antioco III a Magnesia (Asia Minore)	200 La Giudea sotto il dominio dei Selèucidi di Antiòchia
	180 ca. Eliodoro depreda il tesoro del tempio su ordine di Seleuco IV
	170 Uccisione del sommo sacerdote Onia III
	167 Antioco IV profana il tempio di Gerusalemme. Persecuzione di Antioco IV contro gli Ebrei
	166 Rivolta di Mattatia; martirio di Eleàzaro
	166-160 Giuda Maccabeo
	164 Riconsacrazione del tempio
	160-143 Giònata
149-146 Terza guerra punica	152 Giònata diventa sommo sacerdote
146 Distruzione di Cartagine	143-134 Simone sommo sacerdote, etnarca. Sorgono in questo periodo le sette dei farisei, sadducei, esseni (Qumran)
	134-104 Giovanni Ircano
	104-103 Aristobulo
	103-76 Alessandro Ianneo

	<b>Egitto</b>	<b>Siria</b>
<b>100</b>	51-30 Cleopatra regina d'Egitto 35 Antonio sposa Cleopatra 30 Suicidio di Antonio e Cleopatra. L'Egitto diventa provincia romana	66-62 Intervento di Roma in Siria con Pompeo: la Siria diventa provincia romana
	<b>Roma</b>	<b>Palestina</b>
	27 Ottaviano proclamato Augusto	37-4 Erode il Grande re di Giudea
		20-19 Inizio della costruzione del nuovo tempio a Gerusalemme
		6-4 Quintilio Varo legato in Siria
		4 a.C. - 34 d.C. Filippo tetarca della Tracnitide e dell'Iturea
		4 a.C. - 39 d.C. Erode Antipa tetarca della Galilea e della Perea
<b>a.C.</b>		
<b>d.C.</b>	75 di Roma: inizio dell'era cristiana	
	14 Morte di Augusto	6-41 Giudea, Samaria e Idumea governate da un procuratore romano alle dipendenze del legato di Siria
	14-37 Tiberio	26-36 Ponzio Pilato procuratore
<b>30</b>		
		35-39 L. Vitello legato in Siria
		35 Massacro dei Samaritani sul Garizim ordinato da Pilato
		36 Destituzione di Pilato
	37-41 Caligola	
	41-54 Claudio	39 Erode Antipa esiliato da Caligola
	41 Editto di Claudio che espelle gli Ebrei da Roma	41-44 Erode Agrippa I re della Palestina
		44 Morte di Agrippa I. La Palestina provincia romana

<b>Altri avvenimenti</b>	<b>Giudea</b>
<p><b>100</b></p> <p>60 A Roma primo triumvirato: Pompeo, Cesare, Crasso</p> <p>49 Cesare dittatore</p> <p>44 Assassinio di Cesare</p> <p>40 Il Senato romano dichiara Erode «re dei Giudei»</p> <p>31 Battaglia di Azio: Ottaviano unico signore dell'impero romano</p>	<p>76-67 Governo della regina Alessandra</p> <p>65 Guerra civile tra Ircano II e Aristobulo II</p> <p>63 Pompeo occupa Gerusalemme</p> <p>63-41 Ircano II sommo sacerdote ed etnarca. Di fatto governa il potente ministro Antipatro († 43), padre di Erode</p> <p>40-37 Antigono, figlio di Aristobulo II, è riconosciuto re e sommo sacerdote con l'aiuto dei Partii, che avevano invaso Siria e Palestina</p>
<b>Eventi del Nuovo Testamento</b>	

7/6 Nascita di Gesù

**a.C.**

**d.C.**

1/8 Nascita di Paolo a Tarso in Cilicia

18-36 Caifa sommo sacerdote

27 ca. Inizio della predicazione di Giovanni Battista

28-30 ca. Ministero pubblico di Gesù

30 ca. Nei giorni della Pasqua ebraica: passione, morte e risurrezione di Gesù. Pentecoste: formazione della primitiva comunità cristiana

**30**

34 ca. Martirio di Stefano, conversione di Saulo (Paolo) a Damasco

37 Visita di Paolo a Gerusalemme

40 ca. Primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba. Fondazione di comunità a Cipro, Antiòchia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe

43-44 Persecuzione di Erode Agrippa I; martirio di Giacomo il maggiore; prigionia e liberazione di Pietro

51 Concilio di Gerusalemme

<b>Roma</b>	<b>Palestina</b>
<hr/>	
50	
51-52 Gallione proconsole dell'Acacia o Grecia (At 18,12)	52-60 Antonio Felice procuratore
54-68 Nerone	60-62 Porcio Festo procuratore
64 Incendio di Roma e persecuzione dei cristiani	64-66 Gessio Florio procuratore
68 Galba, Ottone, Vitellio	66 Rivolta giudaica
69-79 Vespasiano	66-70 Guerra giudaica. Vespasiano e Tito occupano la Palestina e assediano Gerusalemme
	70 Distruzione di Gerusalemme e del tempio. Dispersione degli Ebrei
<hr/>	
70	
79-81 Tito	74 Presa di Masada, nel deserto di Giuda, ultimo caposaldo della resistenza giudaica contro Roma
81-96 Domiziano. Persecuzione dei cristiani	
96-98 Nerva	
98-117 Traiano	



## INDICE

I. Questioni introduttive	pag.	5
<i>Oggetto di studio, fonti e metodo</i>	»	5
<i>Il contesto geografico</i>	»	8
<i>L'inizio della storia</i>	»	10
II. I regni di Israele e Giuda fino alla caduta di Samaria	»	15
<i>Le tradizioni su Saul, Davide e Salomone</i>	»	15
<i>Il regno di Israele: gli inizi, la dinastia di Omri e Ieu (X-IX sec. a.C.)</i>	»	19
<i>Il regno di Giuda nei secoli X-IX a.C.</i>	»	24
<i>Israele e Giuda nell'VIII sec. a.C. fino alla conquista assira di Samaria</i>	»	27
III. Il regno di Giuda e gli imperi assiri e babilonesi	»	31
<i>Il regno di Giuda fino alla caduta di Gerusalemme</i>	»	31
<i>Durante l'esilio babilonese</i>	»	38
IV. L'età persiana ed ellenistica	»	43
<i>Giuda durante il dominio dei Persiani</i>	»	43
<i>L'inizio dell'età ellenistica: Alessandro e i Tolomei</i>	»	50
<i>I Seleucidi e la rivolta "maccabaica"</i>	»	56
V. I re asmonei e la dominazione romana	»	63
<i>La dinastia asmonea</i>	»	63
<i>La dominazione romana fino alla distruzione del tempio</i>	»	66

Bibliografia in lingua italiana	pag. 75
Tavola cronologica comparata della Bibbia e delle civiltà antiche	» 77
Mappa	» 89



Stampa: 2010  
AGAM, Madonna dell'Olmo (CN)  
Printed in Italy